

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
STORIA ARCHEOLOGIA ANTROPOLOGIA

12
(2004-2005)

Estratto

EDIZIONI QUASAR

MASSIMILIANO MUNZI – FABRIZIO FELICI – GABRIELE CIFANI – GIULIO LUCARINI

LEPTIS MAGNA: CITTÀ E CAMPAGNA DALL'ORIGINE
ALLA SCOMPARSA DEL SISTEMA SEDENTARIO ANTICO

1. CINQUE ANNI DI RICOGNIZIONE (1995-2002)

Il dipartimento libico chiese oramai dieci anni fa la collaborazione della Missione archeologica dell'Università Roma Tre, diretta da Luisa Musso. L'entroterra di Leptis Magna era minacciato non solo da nuovi insediamenti e attività agricole, ma soprattutto dagli sbancamenti per la realizzazione del Grande Fiume Artificiale, l'acquedotto che doveva portare le acque fossili dal Sahara alle città della costa. Le ricognizioni, iniziate nel 1995, si sono protratte per un totale di cinque campagne fino al 2002¹. Nel complesso sono stati indagati oltre 60 kmq e documentati poco meno di trecento siti, per una media di ca. cinque siti per kmq. La ricognizione intensiva ha interessato tre settori, mai precedentemente toccati da una ricerca di topografia archeologica. Essi attraversano realtà geografiche molto diverse tra loro, che vanno dalle lussureggianti pianure costiere alle aride regioni predesertiche (fig. 1):

- a) l'area costiera intorno alla celebre villa di Silin (20 kmq), subito a ovest della città;
- b) l'area di Gighna e del wadi Bendar (5 kmq), 10 km a Sud-Est di Leptis Magna;
- c) la fascia occidentale del wadi Caam-Taraglat, l'antico Cinyps di Erodoto, con campioni distribuiti tra la foce e le origini del bacino idrografico (37 kmq).

Dall'età arcaica a quella imperiale romana queste aree erano parte del territorio di Leptis Magna, ad eccezione forse dell'alto corso del Taraglat che si trova già in ambiente pre-desertico. La regione solcata da questo wadi era abitata già nel VI sec. a.C. dai *Macae, ethnos* noto ad Erodoto, o meglio dal sottogruppo che Silio Italico e Tolomeo chiamano *Cinyphii*². Come vedremo, a partire almeno dal II secolo a.C. queste popolazioni avrebbero iniziato a sedentarizzarsi, dedicandosi ad una agricoltura stanziale. I rapporti economici che stabilirono con i vicini centri urbani li portarono a sciogliere via via i loro originari legami tribali.

La ricognizione, che prendeva le mosse dall'esigenza di censire e tutelare il patrimonio storico-archeologico sparso nel territorio leptitano, ha avuto fin dall'inizio un obiettivo scien-

¹ Rapporti preliminari: Cifani *et alii* 2003 e Munzi *et alii* 2004.

² Sil. It., *Pun.*, 2, 60 e 3, 275; Ptol., 4, 3, 6 bis, 638. M. Sul *Cinyps* si veda Cifani - Munzi 2002 e 2003.

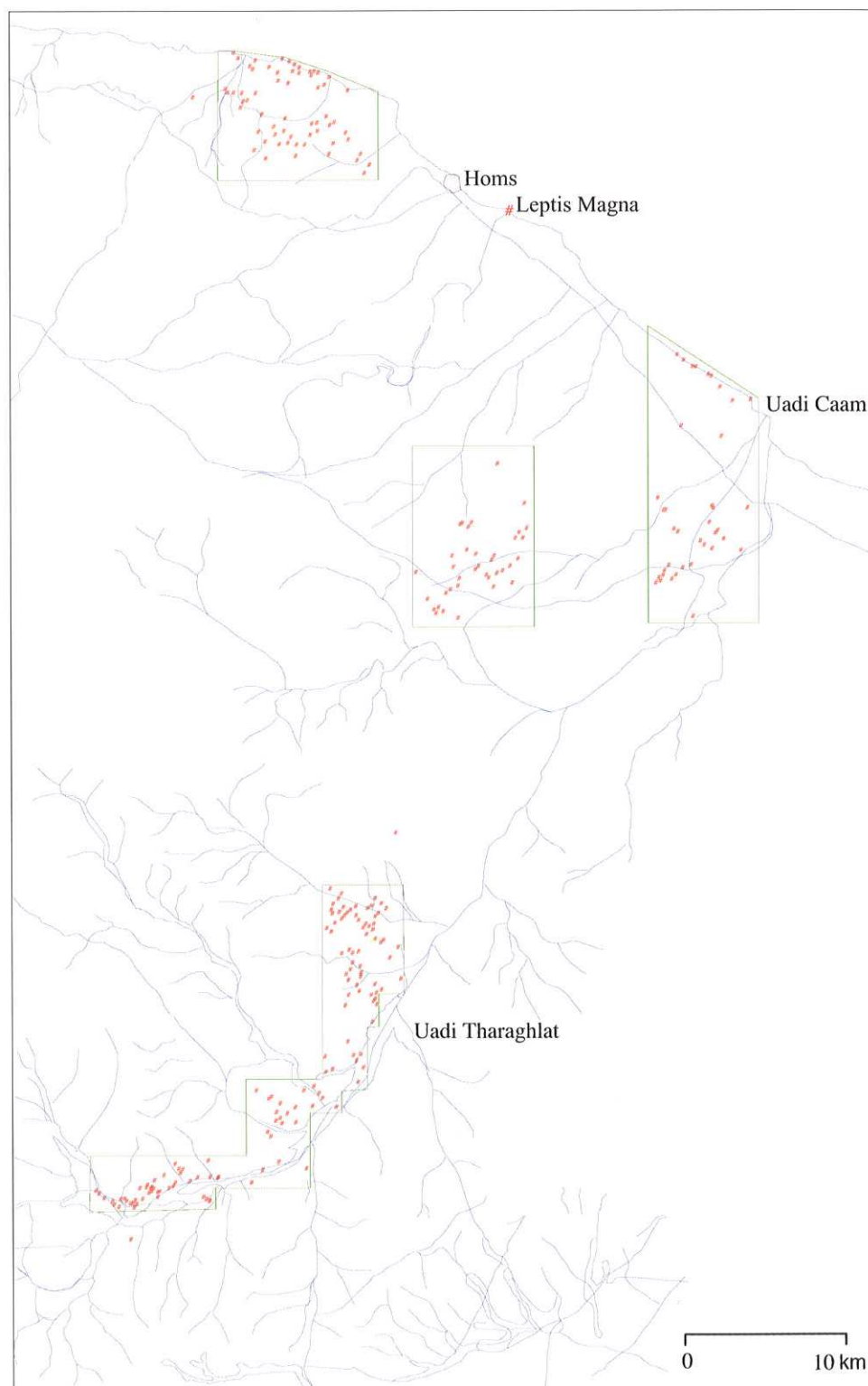


Fig. 1. – Gli areali di ricognizione.

tifico strategico di fondo: individuare, ricostruire, articolare diacronicamente ed interpretare il sistema insediativo rurale della regione gravitante sul centro urbano di Leptis Magna. Per far ciò occorreva giungere a disporre di una raccolta di dati e documenti la più ampia possibile. La ricerca inoltre non intendeva privilegiare un periodo storico rispetto ad altri. Si era tuttavia consapevoli che la formazione classica e medievistica degli archeologi coinvolti avrebbe inevitabilmente causato per un verso uno sbilanciamento di attenzione a favore dei periodi antico e medievale, per l'altro una distorsione nella lettura del paesaggio a favore delle forme sedentarie. A tutt'oggi mancano, in effetti, alla ricognizione strumenti tarati per identificare le tracce dei popoli non sedentari³, che restano troppo spesso archeologicamente muti o vivono di luce riflessa, anche quando, come in Tripolitania, essi dovettero invece giocare un ruolo da protagonisti⁴.

Allo stadio attuale del lavoro sono stati censiti circa trecento siti, che rappresentano certamente un buon campione su cui iniziare a discutere. Il materiale rinvenuto in superficie ha consentito di scandire l'evoluzione dell'insediamento, almeno per l'età romano-bizantina, fino all'approssimazione del cinquantennio (tabb. 1-2). Nella regione circolavano quantità consistenti di ceramiche fini e anfore, importate e di produzione locale, che hanno fornito elementi diagnostici determinanti ai fini cronologici. Un apporto fondamentale è poi stato fornito dalle monete, recuperate in minime quantità nell'area di Silin (3 esemplari) ma in abbondanza nei campioni di Gighna e del Caam-Taraglat (271 esemplari), meno interessati da lavori agricoli moderni e da cercatori clandestini⁵. Come è stato più volte verificato tramite sondaggi di scavo, ad esempio nel campione territoriale di Segermes (Tunisia settentrionale), i contesti di superficie possono essere ritenuti sostanzialmente rappresentativi dell'arco cronologico di frequentazione dell'insediamento cui pertengono; i dati cronologici desunti dal materiale di superficie possono tuttavia risultare sbilanciati a detrimento dei periodi più antichi in genere meno visibili di quelli recenti⁶.

Tenuto conto dei limiti insiti nella natura della ricerca topografica di superficie, rispetto ad altri settori della Tripolitania (pre-deserto e regione sirtica) il quadro restituito dalla ricognizione nel territorio di Leptis Magna mostra numerosi caratteri peculiari, che si possono così sintetizzare:

- a) frequentazione della costa da parte di gruppi epipaleolitici e neolitici (8000-6500 BP);
- b) l'emporio fenicio di Leptis e la colonia greca del Kinyps;
- c) prime forme di sedentarizzazione nel IV-III sec. a.C. e diffusione dell'insediamento tra II e I sec. a.C.;
- d) massima espansione di ville marittime e di fattorie olearie tra I e prima metà III sec. d.C.;
- e) crisi nella fascia costiera a partire dal III sec. d.C. e affermazione della fattoria fortificata tra IV e prima metà V sec. d.C.;

³ Sul problema della visibilità archeologica dei nomadi si veda: Avni 1996; Cribb 2004; il *Symposium on Mobile People in Archeology* (Montreal, 2 aprile 2004).

⁴ La storia dei Mauri, nomadi e sedentari, nell'ambito dell'Africa romana è stata recentemente illu-

strata da Modéran 2003.

⁵ Sulla produzione ceramica e sulla circolazione monetale nei campioni di Gighna e Caam-Taraglat si veda Felici - Pentiricci 2002 e Munzi 2004.

⁶ Lund 1995, 450-458, Dietz 1995, 786-788.

- f) crisi dell'entroterra nel V sec. d.C. avanzato e sopravvivenze del popolamento sedentario tra VI e VII sec. d.C.;
- g) nuovo sistema insediativo a partire dall'VIII-IX sec. d.C.;
- h) beduinizzazione dal XII-XIII sec. d.C.;
- i) nuovo paesaggio con marabutti dal XVI sec. d.C.

Un lungo segmento di questa complessa storia insediativa, quello che va dall'origine del sistema sedentario antico alla scomparsa delle ultime forme di vita sedentaria nelle campagne nel corso del VII sec. d.C., sarà argomento di questo contributo.

	IV-III a.C.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV-1.m.V d.C.	2.m.V-VId.C.	VII d.C.
costa	1	13	18	52	55	44	28	9	0
interno	0	1	3	74	83	69	78	9	1
Totale	1	14	21	126	138	113	106	18	1

Tab. 1. – Distribuzione degli insediamenti per periodi.

	150-200	200-250	250-300	300-350	350-400	400-450	450-500	500-550	550-600	600-650
costa	55	44	28	28	28	27	9	8	5	0
interno	83	69	58	78	78	77	9	7	2	1
Totale	138	113	86	106	106	104	18	15	7	1

Tab. 2. – Distribuzione degli insediamenti per cinquantennio (dalla seconda metà del II alla prima metà del VII sec. d.C.).

M. M.

2. LA PREISTORIA DEL TERRITORIO DI LEPTIS MAGNA

Le informazioni sulla preistoria del territorio di Leptis Magna provengono esclusivamente dal sito SLN 18, situato a circa 500 m dalla costa, ad est della villa romana SLN 29, all'imboccatura del wadi Yala. I materiali archeologici rinvenuti nel sito, sparsi su una superficie di deflazione che mostra la presenza di antiche dune fossili, includono manufatti litici e gasteropodi marini. Verso il margine orientale dell'area, caratterizzata da un deposito di cenere, sono stati individuati altri manufatti archeologici appartenenti a fasi culturali differenti, tra cui frammenti ceramici di epoca romana ed islamica e frammenti di macine in pietra vulcanica⁷.

I manufatti litici e i gasteropodi marini sono stati raccolti da un'area di 300x100 m, non delimitata precedentemente da alcun tipo di quadrettatura. L'*assemblage* litico del sito, analizzato secondo i sistemi di classificazione tipologica di J. Tixier e A. Close⁸, comprende 36 manufatti così classificabili: 2 nuclei, 20 elementi di *débitage*, 14 strumenti ritoccati. I nuclei sono entrambi microlitici. Degli elementi di *débitage* fanno parte 10 schegge, 5 lame/lamelle, 2 rinvivimenti di nucleo e 3 *chunk*. Gli strumenti ritoccati comprendono 3 grattatoi, 3 elementi a dorso, 1 perforatore, 1 pezzo scagliato, 2 punte di freccia ed un probabile elemen-

⁷ Lucarini, in Munzi *et alii* 2004, 12-17.

⁸ Tixier 1963; Close 1980, 1989.

to di falcetto. Il *chert* è risultato essere l'unica materia prima utilizzata. La morfologia dei manufatti litici che presentano, in genere, dimensioni particolarmente ridotte, è una chiara indicazione dello sfruttamento di piccoli ciottoli. I gasteropodi marini rinvenuti nel sito appartengono alle specie *Patella Caerulea*, *Osilinus Turbinatus* e *Muricidae*; è stata individuata anche una bivalve di specie non meglio identificata. Si tratta, in genere, di conchiglie da roccia commestibili.

Il sito mostra un *assemblage* litico tipologicamente misto (fig. 2). Nonostante lo scarso numero di manufatti e la raccolta randomizzata abbiano precluso qualsiasi tentativo di analisi statistica, le caratteristiche morfologiche dei manufatti hanno fornito una chiara indicazione sull'appartenenza degli strumenti a due diversi complessi culturali. Una parte dei materiali appartiene ad un chiaro orizzonte Epipaleolitico, confermato oltre che dalla presenza dei tre elementi a dorso e dei due grattatoi, anche dall'indice laminare decisamente alto. Anche se il tentativo di riferire il complesso litico ad una fase culturale e cronologica precisa può essere rischioso, considerato il limitato numero di manufatti, i tratti tipologici riscontrati e la presenza di gasteropodi marini suggerirebbero l'appartenenza ad un contesto Capsiano Superiore (8000-7000 BP circa).

Come riferito da D. Lubell e P.J. Sheppard, la caccia e la raccolta di gasteropodi terrestri e marini, così come lo sfruttamento di specie vegetali selvatiche, rappresentano le attività principali dei gruppi capsiani stanziati nell'Africa settentrionale⁹. In questo contesto è interessante sottolineare anche la presenza del probabile elemento di falcetto. Ipotesi di confronto possono essere formulate con il sito epipaleolitico SJ-98-26, situato nell'area del Jebel Gharbi, per il quale è stata proposta un'associazione con la sfera culturale del Capsiano Superiore¹⁰. Per le caratteristiche morfologiche del suo *assemblage* litico, il sito SJ-98-26 può essere messo in relazione anche con l'industria del livello X della grotta di Haua Fteah considerata, da McBurney, Libico-Capsiana¹¹.

Il secondo gruppo di manufatti provenienti da SLN 18 mostra caratteristiche tipologiche differenti che potrebbero suggerire un'occupazione più tarda. In particolare, le due punte di freccia bifacciali e i due raschiatoi sembrerebbero appartenere ad un chiaro orizzonte Neolitico. Questi strumenti più recenti possono essere confrontati con quelli rinvenuti più a sud, nella piana della Jefara. I resti di accampamenti temporanei e di focolari, appartenenti con ogni probabilità a gruppi di pastori nomadi, sono stati scoperti in questa regione, situata ai piedi del Jebel Gharbi, tra i centri abitati di Jado e Nalut¹². Questi complessi possono essere riferiti al Neolitico di Tradizione Capsiana, diffuso nelle regioni del Maghreb a partire dal 6500 BP circa¹³.

G. L.

⁹ Lubell *et alii* 1984, 1992; Lubell - Sheppard 1997.

¹⁰ Barich - Conati Barbaro 2003; Barich, 2006.

¹¹ McBurney 1967; Barich - Conati Barbaro 2003.

¹² Barich *et alii*, c.d.s.

¹³ Roubet 1979.

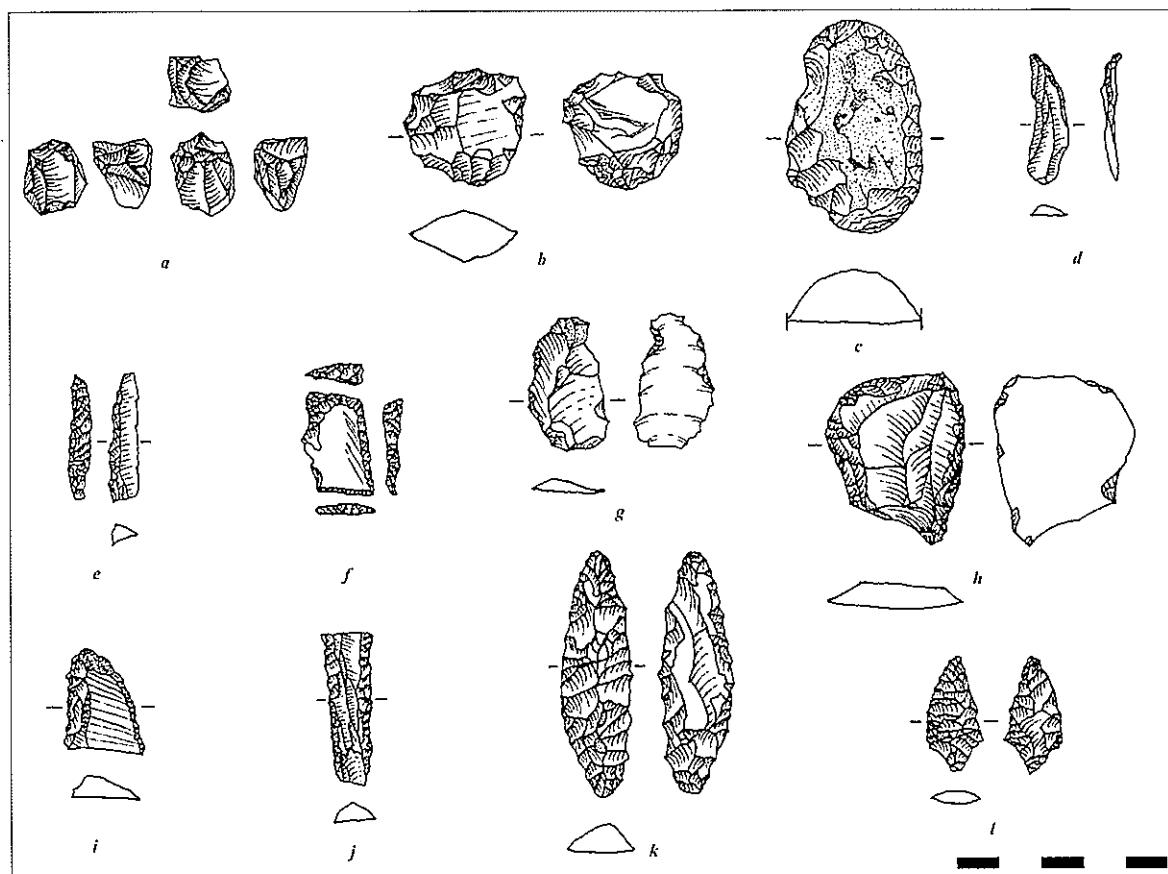


Fig. 2. – SLN 18, manufatti litici (disegni elaborati da Marina Gallinaro).

3. L'EMPORIO FENICIO DI LEPTIS E LA COLONIA GRECA DEL KINYPS

Il primo aspetto da considerare è la singolare assenza di dati archeologici per il periodo antecedente la fase fenicio-punica. Se si esclude infatti SLN 18, non disponiamo di alcuna evidenza fino al VII sec. a.C. Difficile pensare ad un totale vuoto demografico, mentre è possibile ipotizzare una frequentazione di tipo nomadico di questa area, come si evincerebbe anche dalla descrizione fornita da Erodoto dei costumi dei principali *ethne* stanziati nella regione tra le due Sirti¹⁴.

Nel sito di Leptis la più antica evidenza di un abitato stabile è rappresentata dai resti di un vasto edificio rettangolare (circa m 22 x 10) indagato dall'Università di Philadelphia nell'area del Foro Vecchio, costruito con mura in pietre irregolari ed argilla, conservatesi fino a 2 metri di altezza; gli scavatori ne inquadrarono la prima fase alla seconda metà del VII sec. a.C. in base al recupero di frammenti di due anse di *skyphoi* protocorinzi (o della fase Transizionale) e di altro materiale ceramico coevo rinvenuti negli strati di fondazione¹⁵. Un primo parziale

¹⁴ Herod., 4, 172-176. Sul passo da ultimi Mattingly 1995 e Mastino - Zucca 2004, 2000 ss.

¹⁵ Carter 1965.

riesame di questi materiali, rintracciati da chi scrive nel Febbraio 2004 nei depositi dell'University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology a Philadelphia (U.S.A.)¹⁶, ha permesso di verificare la presenza di un frammento di ansa, riferibile ad uno *skyphos* di produzione corinzia, mentre le indagini di scavo condotte dalla Missione dell'Università di Messina nel Foro Vecchio hanno sostanzialmente confermato, per le fasi a partire dalla fine del V sec. a.C., la cronologia fornita dagli archeologi americani sull'edificio fenicio-punico, che, attraverso varie ristrutturazioni, sembra rimanere in uso fino al II sec. a.C.¹⁷.

Alla fine del VI sec. a.C. si datano i materiali più antichi della necropoli del Teatro, attiva fino al II sec. a.C., la cui ubicazione permette di ipotizzare, già per questa fase, un'estensione dell'abitato di circa 20 ettari¹⁸; nell'area della *Basilica vetus*, le ricerche dell'Università di Messina hanno inoltre individuato i probabili resti di un muro di cinta in mattoni crudi e pietrame utilizzato a partire dal IV-III sec. a.C. ed obliterato nel II sec. a.C.¹⁹.

I dati sull'emporio di Leptis tra VII e V sec. a.C. consentono ora di inquadrare più correttamente anche il tentativo del principe spartano Dorieo intorno al 525 a.C. di colonizzare l'area del Kinyps, circa 15 chilometri ad est dell'abitato fenicio, ad alta valenza agricola e di fondamentale importanza per i collegamenti viari. Erodoto specifica infatti come l'idronimo Cinyps valesse anche per indicare la regione circostante, di cui enfatizza la fertilità descrivendone la terra di colore nero e la possibilità di raccolti fino a trecento volte il seminato, mentre Strabone ricordava nell'area l'esistenza di infrastrutture, quali mura e ponti, costruite dai Cartaginesi per facilitare le comunicazioni verso la regione della Sirte²⁰. Secondo il racconto di Erodoto il sito scelto per la fondazione della colonia greca era in stretto rapporto con le sorgenti del fiume Cinyps (Kinyps nelle fonti greche) in Libia, presso il «colle delle Ninfe, denso di boschi», ad una distanza di circa 200 stadi dalla foce, da interpretare verosimilmente però come 20 stadi in base alla reale localizzazione delle sorgenti acquisita nel corso delle ricognizioni condotte dall'Università Roma Tre²¹. Ma la colonizzazione greca del territorio avrà termine dopo soli due anni in seguito alla dura reazione militare dei Cartaginesi alleati con la locale popolazione nomade dei Maci²². L'episodio contribuisce a consolidare la frontiera tra la sfera di influenza punica e quella greca nell'Africa settentrionale. L'impresa di Dorieo può infatti essere interpretata come ultimo tentativo di espansione greca verso ovest in Africa settentrionale e si inquadra storicamente nel-

¹⁶ Ringrazio il personale dell'University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology: in particolare il prof. Christopher Ratté per l'autorizzazione allo studio dei materiali, il dr. Donald White per le informazioni sulla documentazione della campagna scavi del 1965 e la dr. Jean McIntosh Turfa per il cortese aiuto nelle ricerche.

¹⁷ De Miro - Polito 2005, 20-35.

¹⁸ De Miro - Fiorentini 1977, 30-40 (tomba V); sull'estensione dell'abitato: De Miro - Polito 2005, 125.

¹⁹ De Miro - Polito 2005, 57-62, 126.

²⁰ Herod., 4, 198; Strab., 17, 3, 18.

²¹ Herod., 4, 175. Il Kinyps corrisponde infatti

ad un corso d'acqua a carattere prevalentemente sotterraneo, che trae origine dalle pendici sud orientali del gebel di Tarhuna ad una quota di circa 400 m s.l.m.; verso la costa, presso l'isoipsa marcata dal passaggio della moderna autostrada litoranea, il wadi emerge in superficie con una portata apprezzabile anche nella stagione estiva e prende il nome di Caam; questo si immette in mare dopo circa 3,6 km: Cifani - Munzi 2002 e 2003.

²² Herod., 5, 42. L'enfasi sulla fertilità della regione in Erodoto è probabilmente una mitizzazione legata alle mire coloniali greche: Corcella *et alii* 1993, 387. Secondo Nenci 1994, 212, il passo in questione sembra derivare da fonti spartane.

la convergenza di interessi tra Sparta e Cirene, in particolare negli intenti espansionistici del re battiade Arcesilao III²³; lo stesso culto delle Ninfe descritto da Erodoto, sulla scorta di Ecateo²⁴, presso la foce del Kinyps, trova confronti a Cirene almeno da epoca arcaica²⁵.

Alla distruzione della colonia greca del Kinyps, evidentemente avvertita come un pericolo da parte dei Cartaginesi²⁶, segue il potenziamento, o forse la rifondazione, dell'emporio di Leptis, come è stato ipotizzato in base al poleonimo Neapolis utilizzato dallo ps. Scylax (109)²⁷. Nel medesimo assetto geopolitico va inquadrato anche il primo trattato tra Cartaginesi e Romani del 509 a.C. che proibiva a questi ultimi la navigazione ad est di Capo Bello e quindi nella regione della piccola Sirte²⁸. Una conferma di tale accordo sarebbe anche l'eloquente evidenza negativa di materiali importati dall'Etruria o dal Lazio sulle coste tripolitane in età arcaica, a differenza di quanto si registra per Cartagine²⁹. La notizia erodotea del contributo della popolazione dei Maci all'azione militare dei Cartaginesi contro i Greci illumina sui possibili rapporti di alleanza e cooperazione tra i due gruppi: da una parte i Punici stanziati nell'emporio costiero di Leptis, ma con uno scarso radicamento nel territorio, dall'altra la popolazione indigena dei *Macae*, i quali, pur in assenza di insediamenti rilevabili dalle moderne ricognizioni, è probabile che detenessero il controllo della fascia interna della regione³⁰.

A Leptis, per il periodo tra il VI e il V sec. a.C., sia i corredi funerari dalla necropoli del Teatro sia i materiali rinvenuti nei sondaggi stratigrafici del Foro attestano una florida economia unita a scambi culturali con la Grecia e l'Italia, mentre la presenza di anfore e lucerne ad olio testimonia la vitalità del commercio e della produzione agricola³¹, nello stesso periodo in cui appaiono le prime evidenze dal sito di Oea³², seguite, per il IV sec. a.C., da quelle dell'abitato di Sabratha³³. Tuttavia per questa fase la ricognizione del territorio circostante Leptis non ha rivelato finora alcun insediamento di tipo aperto a carattere rurale, ma prima di prospettare l'immagine di una città portuale con scarso radicamento nel territorio è necessario ribadire lo stadio ancora iniziale delle ricerche di superficie, la scarsa conoscenza del repertorio locale delle ceramiche di uso domestico ed il forte sviluppo del suburbio leptitano nell'età imperiale che può aver contribuito ad obliterare le tracce di insediamenti più antichi.

4. PRIME FORME DI SEDENTARIZZAZIONE NEL IV-III SEC. A.C. E DIFFUSIONE DELL'INSEDIAMENTO TRA II E I SEC. A.C.

Solo nell'avanzata fase punica (IV-III sec. a.C.) è attestato un primo sito relativo ad un insediamento costiero di circa due ettari (SLN 6), posto sulla crinale di una piccola collina alla

²³ Ganci 1995; Caserta 1999, 102.

²⁴ Larga parte della descrizione erodotea della Libia dipenderebbe direttamente dal logografo di Mileto, secondo Jakoby 1957, 371; più in generale Zimmermann 2000, 174 ss.

²⁵ Micheli - Santucci 2000, 119-139.

²⁶ Si veda a riguardo: Krings 1998, 193.

²⁷ Di Vita 1974; Lancel 1992, 109.

²⁸ Cornell 1995, 210-214.

²⁹ Morel 1979, 463-508.

³⁰ Sui *Macae*: Mattingly 1995, 32.

³¹ De Miro - Fiorentini 1977; sulle classi ceramiche Morel 1980.

³² Di Vita 1969, 202, nota 1: segnalazione del recupero, nel 1965, di frammenti di ceramica attica nei pressi di Porta Nuova.

³³ Kenrick 1986, 8-10, 125-128, 143-145, 275 e 312 ss.



Fig. 3. – Moneta punica dal villaggio SLN 6 (Ø x2).

foce di un corso d'acqua denominato, nella cartografia recente, wadi Taharihmat e ubicato a circa dieci chilometri a nord ovest di Leptis³⁴. I materiali raccolti ne testimoniano la frequentazione a partire dal IV sec. a.C. evidenziata dalla presenza di un frammento di anfora punica³⁵ e di due orli di anfore greco-italiche, oltre che di una moneta punica della serie testa di Persefone / protome equina (fig. 3) che farebbero inquadrare una prima fase di frequentazione del sito tra il IV ed il III sec. a.C.; la duplice valenza dell'ubicazione, in prossimità di un fertile bacino fluviale e, al tempo stesso, all'interno di una baia riparata, rende evidenti le potenzialità economiche a livello agricolo e marittimo-commerciale. Si tratta, probabilmente, di un insediamento costiero, sussidiario al centro di Leptis Magna³⁶.

L'avvio di grandi cambiamenti negli assetti del territorio può invece inquadrarsi a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., quando nei campioni costieri si assiste ad un rapido incremento degli insediamenti rurali, con la presenza di almeno 13 siti, che salgono a 18 nel I sec. a.C. Nell'area di Silin l'evidenza archeologica è costituita per lo più da aree di frammenti fittili dislocate in zone ad alto potenziale agricolo. I materiali raccolti comprendono ceramica a vernice nera del tipo Campana A (fig. 4) associata spesso ad anfore di importazione italica tipo Dressel 1³⁷, in parallelo a quanto si verifica in altri siti del Mediterraneo centrale della metà del II sec. a.C.³⁸. È probabile che siano questi i nuclei originari di molte fattorie che rimarranno attive anche nei secoli successivi. Diverso è invece il caso dell'insediamento SLN 37, su di una collina a circa due chilometri dalla costa, in

³⁴ Cifani, in Munzi *et alii* 2004, 19-21.

³⁵ Il frammento è assimilabile alla forma F edita in Bartoloni 1985, 107-108.

³⁶ Il sito potrebbe anche aver integrato le possibilità di attracco nella fascia costiera di Leptis, analogamente al probabile porto di età ellenistica localizzato a Khoms: Di Vita 1974.

³⁷ Tchernia 1986, 42 ss.

³⁸ Morel 1990, 402; per una carta di distribuzione dei principali luoghi di rinvenimento di anfore del tipo Dressel 1: Panella 1981, 55-56; un quadro simile di scambi commerciali con l'Italia a partire dal II secolo a.C. è ora attestato anche da Sabratha: Bessi 2002; analogie anche nei dati di ricognizione del territorio di Dougga tra il 200 a.C. e il 40 a.C.: Ciotola 2004, 96-97.

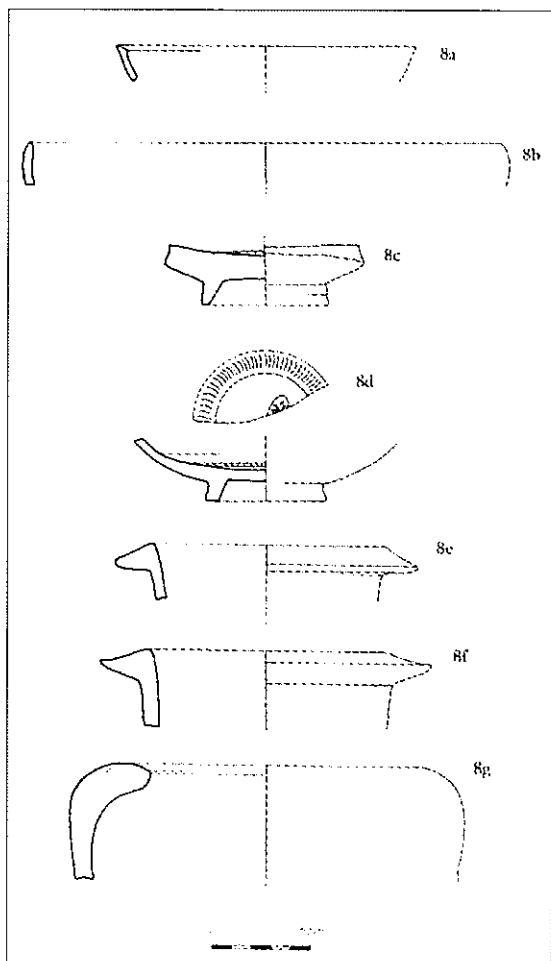


Fig. 4. – II-I sec. a.C.: ceramiche fini e anfore.

La formazione di un paesaggio rurale con un tessuto insediativo di fattorie appare quindi fino all'epoca tardo repubblicana un fenomeno limitato ad una fascia costiera di circa 2 miglia nel territorio di Leptis. L'incremento degli insediamenti rurali leptitani nel II-I sec. a.C. può essere ricollegato storicamente alle vicende politiche ed economiche della Tripolitania nei decenni che seguirono la fine della seconda guerra punica (201 a.C.). È noto, infatti, come l'eliminazione della concorrenza commerciale cartaginese insieme con una più ampia autonomia concessa alla regione dapprima dai Cartaginesi e quindi dal regno di Numidia portarono ad una rapida crescita economica di Leptis, poi integrata politicamente anche dall'accordo di non belligeranza stipulato con Roma in occasione della guerra giugurtina e dal conseguente ambito riconoscimento di *civitas foederata*³⁹. In tale contesto geo-politico va quindi considerata la

posizione dominante sull'area delimitata da due corsi d'acqua, gli widian Manus e Taharihmat. L'ubicazione e l'estensione, calcolabile in almeno due ettari in base all'area di rinvenimento dei frammenti di vernice nera, inducono a considerarlo come il sito di un esteso villaggio agricolo³⁹. Insediamenti a carattere rurale in prossimità della costa sono stati identificati grazie alla presenza di ceramica a vernice nera di tipo campano, anche lungo il wadi Caam. In particolare nella località di Sidi Macru (TRG 44; fig. 5) una frequentazione in questa fase potrebbe essere suggerita dal recupero di una moneta punica della serie testa di Persefone / protome equina⁴⁰. Sempre verso il tratto costiero del wadi Caam, una sepoltura ellenistica del II sec. a.C. è stata documentata dal Dipartimento Libico⁴¹. Se 3 insediamenti tardoellenistici si attestano nell'area di Gighna già nel I sec. a.C., documentando la fase iniziale di un processo di penetrazione verso l'interno che si compirà nei secoli seguenti, nessuna frequentazione tardoellenistica è stata, invece, finora rintracciata nell'alto Taraglat, analogamente a quanto riscontrato in altre aree dal carattere pre-desertico, quali quelle intorno a Bu Ngem e lungo il wadi Soffegin⁴².

³⁹ Per un inquadramento del sito: Cifani, in Munzi *et alii* 2004, 19-21.

⁴⁰ Segnalazione del sito in: Cifani - Munzi 2003; per la moneta si veda Munzi 2004, 337.

⁴¹ al-Rahman 1995, 154-155.

⁴² Rispettivamente: Rebuffat 1982, 188-199; Barker - Mattingly 1996.

⁴³ Sall., *Bell. Jug.*, 77.

crescita economica di Leptis che, probabilmente, potenzia le attività di produzione e distribuzione precedentemente inibite dalle restrizioni imposte da Cartagine, tra cui il tributo giornaliero di un talento di argento⁴⁴. Ad un maggiore traffico commerciale, deve essere dunque seguito il potenziamento delle strutture agricole basate sulla coltura di olivi e cereali. L'incremento dei siti rurali nel II sec. a.C. va quindi considerato il riflesso di una liberalizzazione del mercato agricolo nella regione. Un'importante testimonianza epigrafica di questa libertà commerciale è rappresentata dal decreto di Arsinoe dell'inizio del I sec. a.C., secondo il quale gli abitanti di quella città cirenaica durante una carestia avevano pensato di: «ἀποστέλει σιτόνας ἐς Λέπτιν»⁴⁵. Segue quindi per il 46 a.C. la nota testimonianza letteraria della multa annuale di «XXX centenis milibus pondo olei» (Bell. Afr., 97) inflitta alla città per gli aiuti prestati all'inizio della guerra civile a Giuba. Tale fonte la cui validità al momento non è più contestata, appare assai eloquente per un'immagine della produzione agricola leptitana⁴⁶, in un periodo al quale viene ascritta anche la coniazione monetaria di serie in bronzo e in argento⁴⁷.

La trasformazione territoriale che si attua tra il II e il I sec. a.C., in parallelo alle riforme istituzionali ed urbanistiche della comunità di Leptis, appare pertanto come uno dei molteplici aspetti di quel fenomeno più ampio noto come romanizzazione della Tripolitania iniziato all'indomani della seconda guerra punica e che si caratterizza, almeno sul piano dell'organizzazione agraria, all'insegna di una marcata discontinuità rispetto alle fasi precedenti.

G. C.



Fig. 5. – Il promontorio di Sidi Macru (TRG 44).

5. MASSIMA ESPANSIONE DI VILLE MARITTIME E DI FATTORIE OLEARIE TRA I E PRIMA METÀ III SEC. D.C.

5.1. Quadro insediativo

Il massimo sviluppo del popolamento rurale nei nostri campioni è conseguente all'instaurarsi del diretto dominio romano. Il fattore d'incremento in densità insediativa registrato per questo periodo è il maggiore nell'intero arco della storia regionale. Dai 21 siti occupati alla fine dell'età ellenistica si passa nel I secolo dell'impero a 126, che divengono 138 nel corso del secolo seguente (tab. 1; fig. 6). La fascia costiera (Silin-Caam) vede dunque triplicati i suoi

⁴⁴ Di Vita 1982, 518-520, quindi Mattingly 1995, 50-51 e Savino 1999, 96-104.

⁴⁵ Cfr. l'interpretazione di Moretti 1976, 393-394, l. 36, sul testo edito in Reynolds 1974; sui collegamenti marittimi e terrestri tra la Cirenaica e la

Tripolitania: Purcaro Pagano 1976.

⁴⁶ Sul *Bellum Africanum*: Migliario 2004, 166, nota 37; per un calcolo della produttività olearia del territorio leptitano in età cesariana: Mattingly 1988, 37.

⁴⁷ Di Vita 1982, 520-521.

insediamenti, l'entroterra (Gighna-Taraglat) viene occupato capillarmente soltanto a partire da questo momento.

Se per la fascia costiera ad est e a ovest di Leptis Magna, per l'area di Gighna e del basso Taraglat, come per il gebel di Tarhuna, è la liberazione dal controllo cartaginese e la seguente *pax numidica* sotto il segno di Roma ad innescare l'insediamento già nella tarda età ellenistica, nell'alto Taraglat, come negli *widian* del bacino del Sofeggin e dell'area sirtica, è probabilmente la vittoria epocale di *Suellius Flaccus* (86 d.C.) sui *Nasamones* il fattore politico determinante⁴⁸. In queste vallate interne, accumulate dal clima predesertico, le forme di vita sedentarie appaiono soltanto nel I sec. d.C. Per tutti i comprensori, comunque, l'inserimento a pieno titolo nel mercato imperiale stimola uno sviluppo inedito dell'insediamento e della produzione agricola, in particolare di quella olearia, il cui surplus è diretto all'esportazione.

Ville marittime dotate di arredi marmorei, musivi e pittorici vengono costruite in gran numero sui promontori e nelle baie della costa, mentre l'entroterra si popola di ville rustiche e di fattorie, attrezzate per la produzione dell'olio. Gli insediamenti rustici si diffondono ora anche lungo il medio e alto Taraglat, in età ellenistica sostanzialmente disabitato in forma sedentaria. Strutture per l'*otium* e la produzione, ville e fattorie popolavano fondi di proprietà dell'élite leptitana, che progressivamente sarebbero, almeno in parte, entrati a far parte della proprietà imperiale. La rete viaria viene contemporaneamente attrezzata. L'arteria principale, tratto della litoranea trans-provinciale Alessandria-Cartagine, è dotata di miliari a partire dall'età augustea. Leptis Magna è anche *caput viae* di una via pubblica diretta *in mediterraneum*, ovvero verso l'entroterra, realizzata dal proconsole L. Aelius Lamia (15-16 d.C.) per 44 miglia, giungendo almeno fino a Mesphe-Medina Doga ovvero ai limiti interni del territorio leptitano⁴⁹.

All'altissima densità insediativa del paesaggio rurale corrisponde, nell'ambito di una forte integrazione socio-economica tra città e campagna, una crescita altrettanto marcata della città, che si manifesta nella promozione giuridico-amministrativa al rango di municipio sotto Vespasiano (74-77 d.C.) e poi di colonia con Traiano (109 d.C.), nell'espansione dell'area urbana, nell'inserimento di nuovi edifici monumentali e nella marmorizzazione di quelli già esistenti. Il processo culmina con l'ascesa al soglio imperiale di Settimio Severo, che gratifica la città natale con la concessione dello *ius Italicum* (ca. 203 d.C.), alla quale Leptis risponde con una gratuita fornitura olearia a Roma. Tramite diretti finanziamenti imperiali in un primo tempo gestiti dal prefetto del pretorio C. Fulvius Plautianus anch'egli leptitano, ma anche con il supporto dell'evergetismo locale appositamente incoraggiato, Settimio Severo e Caracalla portano il tessuto urbano alla massima monumentalizzazione, ma il piano ambizioso resta incompleto. A Caracalla (216 d.C.) si deve anche la riorganizzazione della *via publica* litoranea, che viene sistematicamente dotata di nuove pietre miliari. Nell'area di Silin (villa SLN 5, fattoria fortificata SLN 19) se ne sono rinvenuti i cippi del V, VI e X miglio da Leptis Magna (fig. 7). Poco oltre era la *mansio* Ad Palmam, ricordata dalla Tabula Peutingeriana al XII miglio⁵⁰.

⁴⁸ Barker - Mattingly 1996 (*widian* Merdum, Sofeggin, Zemzem e Ghirza e affluenti); Rebuffat 1988 e Reddé 1988 (*widian* Kebir, Tlal e affluenti); Longerstay 1999 (*widian* el-Amra, el-Harawah, el-Hamar, Umm el-Khinfis e Umm el-Qandil).

⁴⁹ Mattingly 1988 per l'«olive boom» della regione di Leptis; Di Vita Evrard 1979 sulla via pubblica verso il gebel Tarhuna.

⁵⁰ Munzi *et alii* 2004, 27-30; Munzi - Zennati 2004.

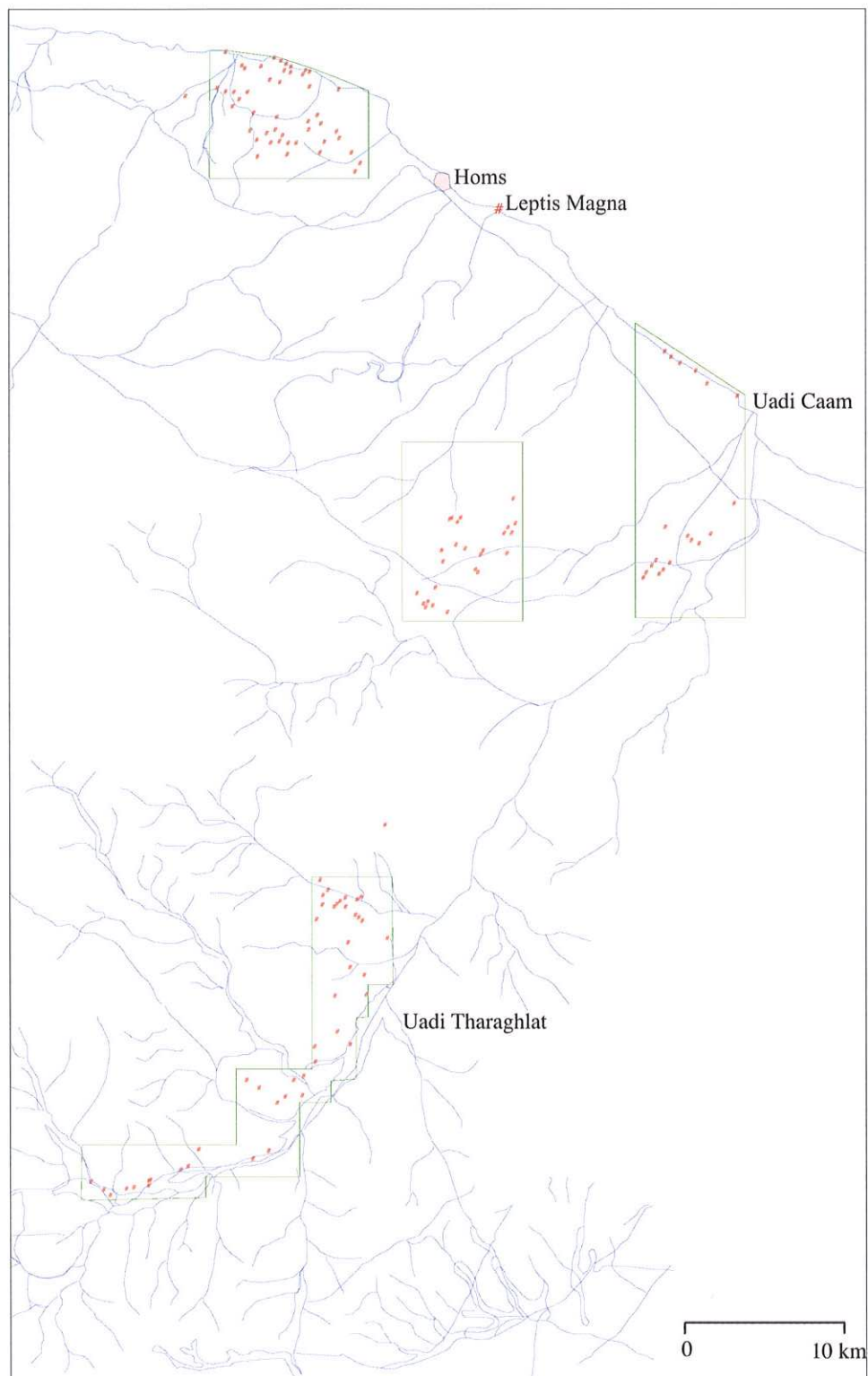


Fig. 6. – Gli insediamenti nella seconda metà del II sec. d.C.

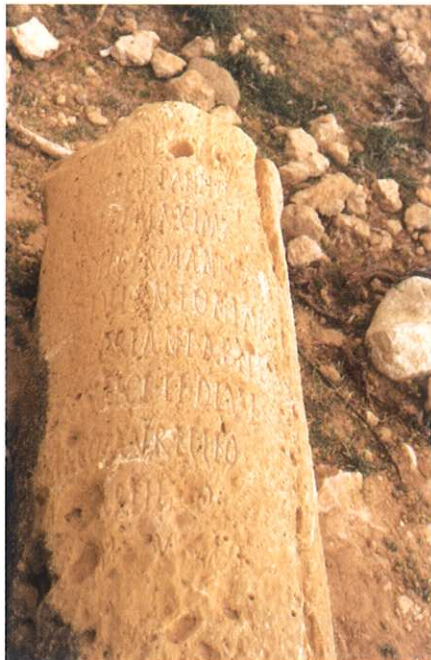
Fig. 8. – Fattoria TRG 197 con strutture murarie in *opus africanum*.

Fig. 7. – Villa SLN 5: un miliario al momento del rinvenimento.

A causa dello sforzo finanziario sostenuto a latere del progetto voluto dai Severi e per le confische imperiali, che interessano prima le estese proprietà di Plauziano caduto in disgrazia e giustiziato (205 d.C.) poi sotto Caracalla quelle di altri notabili, l'élite leptitana esce fortemente indebolita dalla sovraesposizione severiana⁵¹. Il paesaggio rurale mostra già in questo primo cinquantennio del III secolo i primi velati segni dell'inizio di una congiuntura sfavorevole. Dai 136 siti occupati nella seconda metà del II secolo si scende adesso a 113. Le ville del suburbio e della costa iniziano a non essere più mantenute. La villa scavata dalla missione italiana lungo il wadi er-Rsaf, nell'immediato suburbio occidentale di Leptis Magna, offre un esempio paradigmatico della graduale recessione che interessa gli impianti residenziali: alla ristrutturazione commodiana e alla monumentalizzazione severiana segue nel secondo venticinquennio del III secolo il venir meno della manutenzione e l'abbandono di alcuni ambienti periferici⁵². Altre ville, in particolare alcune delle lussuose residenze marittime tra le quali la celebre villa con ricco apparato musivo e pittorico presso la foce del wadi Yala nell'area di Silin (SLN 29), vengono già abbandonate.

M. M.

5.2. Tipologie insediative, produzione, commerci

Gli insediamenti di questo periodo sono contraddistinti dall'impiego diffuso nelle strutture murarie portanti della tecnica a telaio (*opus africanum*) in cui montanti verticali in arenaria

⁵¹ Di Vita 1982; Mattingly 1995, 54-56, 116-122.

⁵² Munzi - Ricci 1996; Munzi - Pentiricci 1997; Munzi 1998b.

o calcare (spesso conservati *in situ*) si alternano a riempiture in terra compressa o pezzame legato con malta molto magra; gli alzati poggiano talvolta su zoccolature cementizie (fig. 8).

Le ville, sia quelle marittime che quelle edificate all'interno, presentano una ricca dotazione di arredi di lusso come pavimenti e rivestimenti in marmo o mosaico, intonaci dipinti, decorazioni a stucco. Sono spesso evidenti i resti di sostruzioni in opera cementizia e dell'impianto termale, normalmente esposto a sud. Emblematica per l'eccezionale stato di conservazione è la citata villa alla foce del wadi Yala (SLN 29), scavata dal Dipartimento alle Antichità di Leptis Magna⁵³. Non meno ricche sono le testimonianze raccolte su alcune ville costiere dell'interno, disposte su terrazzamenti e dotate di molte delle caratteristiche proprie delle ville marittime⁵⁴. Accanto agli arredi lussuosi le ville dell'interno restituiscono chiare tracce degli impianti produttivi per l'olio.

Le fattorie aperte hanno pianta rettangolare o quadrata con cortile centrale. In alcuni casi l'eccezionale stato di conservazione permette di riconoscere la pianta degli edifici e di rilevarne differenze in superficie da un minimo di 50 a un massimo di 5000 mq (fig. 9). Le fattorie sono tutte ben attrezzate per la produzione olearia. Molto evidenti sono generalmente i resti degli impianti di spremitura costituiti dai montanti verticali in pietra, dalle basi, dai contrappesi, dalle vasche rettangolari rivestite in cocciopesto (fig. 10). I macchinari utilizzati rientrano in una tipologia omogenea⁵⁵. Un impianto a due presse dal suburbio orientale di Leptis Magna, tuttora in ottimo stato di conservazione, è noto da una ricostruzione grafica⁵⁶. Un esempio di impianto indagato dal predeserto è la fattoria LM 4 con un unico torchio⁵⁷. Rimane aperto invece il problema dell'identificazione archeologica di eventuali impianti vinari, distinguibili solo da apparecchiamenti quali la vasca di raccolta, non facilmente riconoscibili attraverso indagini di superficie.

Confrontata con altre realtà contemporanee, l'esportazione dell'olio tripolitano rappresenta una percentuale consistente ma non maggioritaria della produzione olearia del Mediterraneo occidentale in età imperiale. I dati in nostro possesso sembrano concordare nell'individuare nell'età severiana un momento particolarmente felice della commercializzazione dell'olio tripolitano, a coronamento di una lunga tradizione produttiva. Fenomeno collegato a questa stagione è quello dei bolli anforari⁵⁸. In età severiana va probabilmente inquadrato l'anonimo *procurator ad olea comparanda per regionem Tripolitanam*, attestato nella catacomba romana di Pretestato. La sua procuratela ha l'aspetto di una funzione straordinaria, collegabile con l'istituzione delle distribuzioni gratuite di olio nell'età di Settimio Severo oppure con la ripresa delle distribuzioni nell'età di Severo Alessandro, dopo la crisi degli anni di Elagabalo, documentata dalle fonti. All'età severiana segue un progressivo ripiegamento delle capacità produttive, reso esplicito nelle fonti letterarie dalle difficoltà incontrate dalla regione a tener fede alla *praebitio olei*, da cui sarà esonerata da Costantino⁵⁹.

⁵³ al-Mahjub 1978-1979, 69-74, tavv. XIII-XXVIII; Picard 1985, 227-241; Blázquez Martínez et alii 1990, 155-204; Musso 1995, 345; Munzi et alii 2004, sito 29.

⁵⁴ Munzi et alii 2004, siti 45, 50.

⁵⁵ Mattingly 1988; 1995.

⁵⁶ Bartoccini 1926.

⁵⁷ Barker - Jones 1984.

⁵⁸ Manacorda 1976-1977, 1983; Di Vita Evrard 1983; Dora Cordovana 1999.

⁵⁹ Aur. Vict., *Caes.*, 41, 19; Di Vita Evrard 1985.

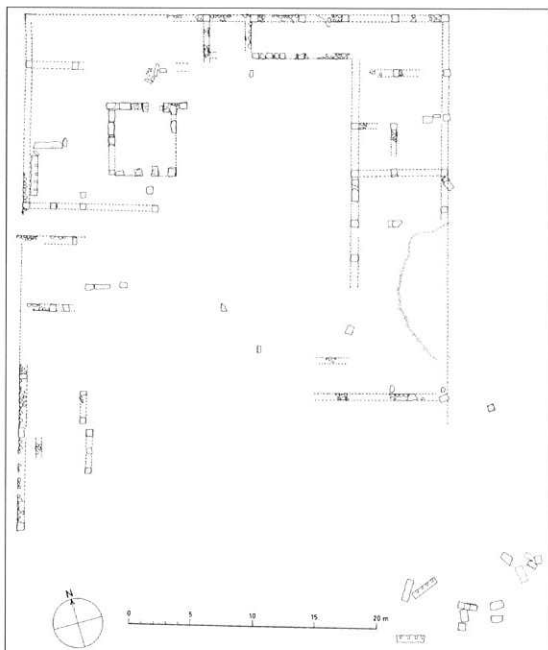


Fig. 10. – Fattoria TRG 42: impianto oleario.

Fig. 9. – Fattoria aperta: planimetria.

La ricerca in corso ha permesso di raccogliere nuovi dati sulla produzione ceramica, già ben attestata in Tripolitania, sia dei contenitori anforici destinati alla conservazione e al commercio dell'olio che della ceramica comune destinata per la maggior parte al consumo locale. Gli impianti localizzati in prossimità di *widian* per il reperimento della materia prima sembrano rispondere a due tipologie: fornaci singole direttamente connesse a fattorie e grandi impianti manifatturieri. Gli impianti connessi alle fattorie sono testimoniati dalla diffusa ma limitata presenza di scorie d'argilla vetrificata e di scarti ipercotti e deformati. In un caso eccezionale è stata identificata anche una fornace di forma circolare (TRG 67), ben visibile a livello del suolo sul lato di un piccolo wadi⁶⁰. Un solo sito (TRG 47) documenta invece l'esistenza di grandi impianti manifatturieri. In un'area in leggero pendio sul versante occidentale del Caam a circa 4 km dalla costa su una superficie di almeno 3 ettari sono visibili numerosissimi scarti di lavorazione e scorie pertinenti sia a anfore (anfore tripolitane I-III e tipi poco studiati a diffusione locale) che a ceramica comune⁶¹ (fig. 11). All'estremità di tale area sorgeva un edificio del quale sono parzialmente identificabili i limiti, dotato di vasche di lavorazione ovoidi rivestite in cocciopesto. Immediatamente a nord dell'edificio, piccoli dossi da cui affiorano numerosi scarti di produzione e mattoni vetrificati tradiscono la presenza di numerosi forni interrati. Confronti possono essere istituiti in zona con il grande impianto situato presso l'origine del wadi Giabrun (km 102 vecchia strada Tripoli-Khoms), indagato dal Goodchild e andato distrutto in conseguenza dell'allargamento della sede stradale, e con le numerose fornaci note

⁶⁰ Felici - Pentiricci 2002; la fornace del diam. di 3,20 m rientra nel tipo Cuomo di Caprio 1971-1972, I/a. Essa si trova a poca distanza da una fattoria attiva

tra il I e il IV-V secolo (TRG 66), che restituisce numerosi elementi relativi a più di una pressa olearia.

⁶¹ Felici - Pentiricci 2002.

sul gebel di Tarhuna presso Sidi as-Sid e Ain Scersciara⁶²; sempre nella zona del gebel presso il wadi as-Seryf è stato individuato di recente da funzionari del Dipartimento delle Antichità della Libia un grande impianto dotato di almeno 18 forni⁶³. Impianti manifatturieri sono noti anche nella città di Oea-Tripoli dove sono state rinvenute, a partire dagli anni Sessanta, imponenti fornaci nella zona di Gargaresh⁶⁴ mentre è degli anni Venti la scoperta di alcuni forni, poi distrutti, nell'area dove fu costruita la nuova centrale elettrica⁶⁵.

Il paesaggio rurale antico è completato da mausolei e aree funerarie, da cave e dighe. Mausolei e aree funerarie sono collocati lungo le vie di transito o sulla sommità di bassirilievi, in prossimità degli insediamenti ai quali vanno verosimilmente riferiti; stretto è in particolare il legame topografico tra i mausolei identificati (con relative tombe a camera ipogee) e ricche ville situate nei pressi; piccoli nuclei di tombe si trovano nei pressi di fattorie o villaggi. Particolarmente significativo è il caso del villaggio costiero TRG 44, alla cui periferia è visibile un piccolo nucleo di tombe con copertura a cupa in muratura intonacata. Numerose sono le cave utilizzate per l'estrazione della pietra da costruzione (soprattutto arenaria e calcarenite); la maggior parte si concentra lungo il litorale sfruttando la scarpata creata dall'erosione, a ridosso delle ville marittime per le quali vennero sicuramente aperte. Fa eccezione una vasta area di estrazione (SLN 32) con cave a cielo aperto e in galleria che sembrerebbe di utilizzo molto esteso e forse di ambito urbano; numerose sono le marche di cava in caratteri neopunici riscontrate sui tagli a vista. Dighe e sbarramenti permettevano infine l'agricoltura nelle valli determinate dagli *widian*. Si tratta di strutture eterogenee, realizzate in conglomerato cementizio e intonacate, la cui esatta datazione rimane problematica in mancanza di elementi intrinseci. In alcuni casi è comunque abbastanza evidente la connessione con vicini impianti rustici di età romana.

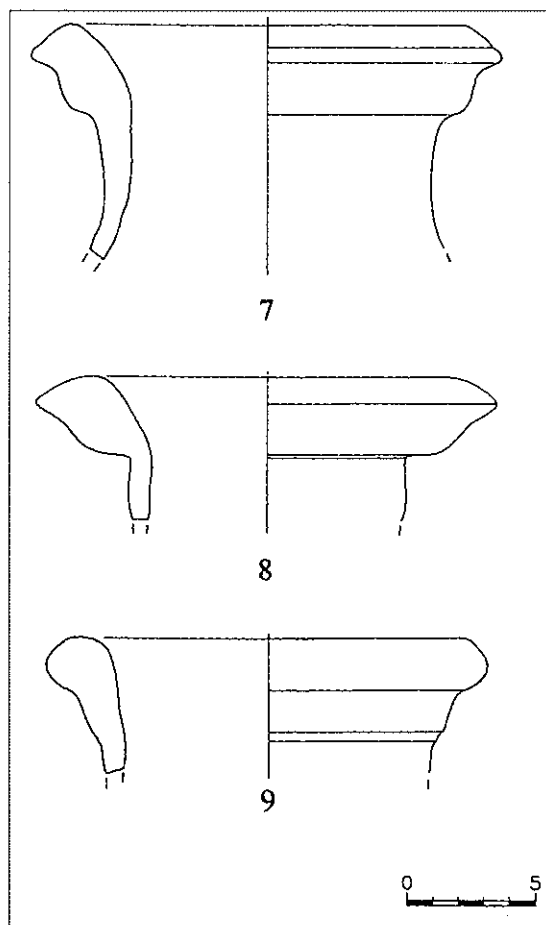


Fig. 11. – Impianto produttivo TRG 47: anfore.

⁶² Goodchild 1951, 57-59, 69-72; Arthur 1982; sempre nel gebel di Tarhuna tracce della produzione di anfore sono state identificate nella zona del wadi Guman: Asmia - Al-Haddad 1997.

⁶³ L'impianto è stato scoperto da Musbah Ali Asmia e Muftah Ahmed Al-Haddad dell'Ufficio di Tarhuna.

⁶⁴ Bakir 1966-1967, 243, tav. 91; precisazioni in Carandini - Panella 1973, 481, 564. Shakshuki - Shebani 1998 per un impianto produttivo rinvenuto di recente nei pressi di quello individuato negli anni Sessanta.

⁶⁵ Bartoccini 1928-1929, 93-95.

Un primo esame dei materiali rinvenuti consente alcune riflessioni, relative alla diffusione della ceramica fine⁶⁶ (tab. 3). Nel I secolo i campioni esaminati sono dominati dai prodotti italici. In particolare la sigillata italica propriamente detta raggiunge attestazioni percentuali elevatissime, pari al 33%. La *Campanian orange sigillata* è attestata invece in minime quantità⁶⁷. Secondi ad essere rappresentati per importanza sono i prodotti orientali. La classe più diffusa è la sigillata orientale A, affiancata da quantità consistenti di sigillata cipriota. Nei campioni trova riscontro la presenza solo occasionale della sigillata orientale B, ma anche della ceramica di Çandarlı, la quale, anche se rara, completa il quadro delle importazioni orientali. I prodotti delle province occidentali sono documentati dalla sola sigillata sud-gallica, che nel territorio leptitano raggiunge indici percentuali abbastanza elevati. La presenza sembrerebbe comunque limitata alle sole forme lisce e comprende occasionalmente esemplari con vernice marmorizzata. Il materiale raccolto nei campioni di ricognizione mostra parimenti la consistente circolazione dei tipi più antichi della sigillata africana A, che si affiancano ai prodotti italici e li sostituiscono gradualmente nell'uso nell'ambito del II secolo. Nella seconda metà del II-prima metà del III secolo il mercato delle importazioni di ceramica fine è monopolizzato dalla sigillata africana A2 e soprattutto A/D che raggiunge il 22% delle attestazioni. La grande diffusione di quest'ultima classe trova riscontro nei contesti urbani e suburbani⁶⁸.

Classe	SI	COS	SG	SOA	SOB	Çandarlı	Cipriota	SAA	SAA/D	Totale
Quantità	216	1	52	80	2	1	19	74	118	489
%	33	0,2	10	16	0,4	0,2	3,2	15	22	100

Tab. 3. – Ceramiche fini dalle ricognizioni: I secolo-prima metà III secolo.

F. F.

6. CRISI NELLA FASCIA COSTIERA NELLA SECONDA METÀ DEL III SEC. D.C.

E AFFERMAZIONE DELLA FATTORIA FORTIFICATA NELL'ENTROTERRA TRA IV E PRIMA METÀ V SEC. D.C.⁶⁹

6.1. Quadro insediativo

La crisi, i cui sintomi si colgono già nella prima metà del III secolo, esplode nella seconda metà del secolo, quando si registra un primo accentuato decremento degli insediamenti, che si riducono ora a 86 (fig. 12). Si tratta di una vera e propria cesura, che avvia fascia costiera ed entroterra su due vie divergenti: se le aree costiere di Silin e del Caam vivono una congiuntura di accentuata crisi, che porta al dimezzamento dei siti occupati (28) soprattutto a causa dell'abbandono di numerose ville marittime, nel Taraglat interno e nella zona di Gighna il sistema appare molto più stabile, con 58 fattorie-ville ancora stabilmente frequentate, analogamente a quanto riscontrato nel pre-deserto dei grandi *widian* Soffegin e Merdum.

⁶⁶ Si veda Felici 2004.

⁶⁷ Tale classe è però presente in città nel contesto della *domus* presso il teatro dove raggiunge il 14,3%.

⁶⁸ In particolare tale classe è la più attestata nei

contesti di fine II-inizi III secolo della villa del wadi er-Rsaf.

⁶⁹ Per la presentazione analitica dei temi trattati ai par. 6 e 7 si rimanda a Felici - Munzi - Tantillo 2006.

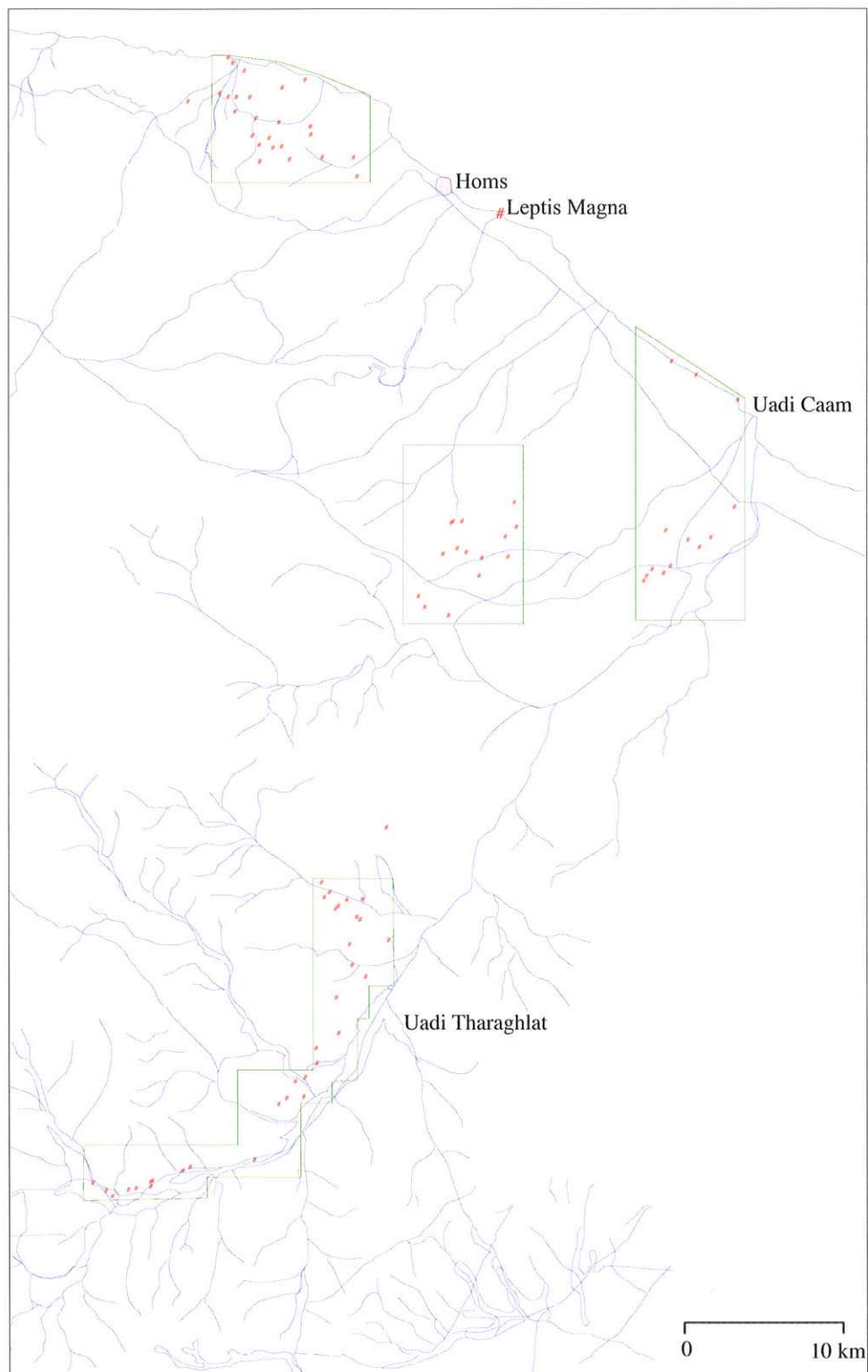


Fig. 12. – Gli insediamenti nella seconda metà del III sec. d.C.

Questa contrazione è in controtendenza rispetto alla generale tenuta dell'Africa Proconsolare di fronte alla recessione che nel III secolo colpisce l'impero. Il fenomeno non è comunque del tutto isolato, trovando ad esempio confronto nel territorio di Segermes, dove però il pronunciato declino si presenta come una breve pausa recessiva nel corso di una crescita che continua fino alla prima metà del VI secolo⁷⁰. La crisi della fascia costiera leptitana si configura infatti come un fenomeno eminentemente locale, che deve essere visto in stretta connessione con la peggiorata congiuntura economico-sociale vissuta dalla città all'indomani dell'arresto dei cantieri imperiali severiani. La provata élite urbana si vede costretta a abbandonare parte delle numerose residenze suburbane e costiere. Le vicende della villa del wadi er-Rsaf sono ancora una volta paradigmatiche: al graduale venir meno della manutenzione segue tra la seconda metà del III e il IV secolo l'abbandono e la spoliatura⁷¹. Se dal suburbio e dalla costa ci si sposta nell'entroterra il quadro si presenta del tutto differente. Nelle zone interne il tessuto di ville e fattorie mostra un'alta capacità di resistenza. Forse già in questo momento, ma più probabilmente nel secolo seguente, una parte dei siti agricoli dell'interno si fortifica.

La divergenza delle dinamiche insediative si fa nel IV secolo evidente: mentre nella fascia costiera il sistema delle ville marittime si è stabilizzato dopo la forte crisi del cinquantennio precedente, il sistema delle fattorie nell'hinterland vede nella prima metà del IV secolo una forte ripresa (78 siti), che riporta il quadro generale ai livelli altoimperiali, e poi una sostanziale tenuta fino alla prima metà del secolo successivo (fig. 13). La media valle del Taraglat, come il predeserto indagato dalla *UNESCO Survey*, vive nel IV secolo una congiuntura particolarmente favorevole, forse la più florida della sua storia⁷². Il tessuto insediativo produttivo delle aree interne non è dunque toccato dalla depressione urbana post-severiana. Esso si mostra molto più stabile e resistente di quello della costa, ma tutt'altro che statico: mentre poco meno di un terzo (17) delle ville-fattorie sopravvissute si fortifica, la maggior parte della popolazione vive ancora nei vecchi siti non difesi (38); sorgono inoltre, nella prima metà del IV secolo, nuove fattorie, sia fortificate sia aperte (7 per entrambe le categorie) (figg. 14-15).

La riconversione delle fattorie aperte in fattorie fortificate, una delle chiavi del successo delle aree interne, è anche il segno di una fase di insicurezza diffusa, che richiede una nuova e pressante attenzione alla difesa. Il *gasr*, ovvero la fattoria-villa fortificata, nasce per iniziativa privata⁷³ e rappresenta la risposta dei proprietari locali al ridislocamento in profondità della difesa militare imperiale, che ha abbandonato tra 259 e 263 d.C. la linea avanzata severiana. L'attività dei predoni del deserto si era già fatta sentire nel corso della prima metà del secolo, ma il dispositivo militare era risultato efficace⁷⁴. Una volta smantellato il *limes* severiano, la minaccia portata dai razziatori sarebbe divenuta così grave da richiedere, alla fine del III secolo, il diretto intervento imperiale, con la spedizione di Massimiano⁷⁵. Le scorrerie sarebbero poi ri-

⁷⁰ Dietz 1995, 780-786.

⁷¹ Munzi - Ricci 1996; Munzi - Pentiricci 1997; Munzi 1998b.

⁷² Così anche per Goodchild 1951, 65; Brogan 1976-1977, 126.

⁷³ Brogan 1976-1977; Mattingly 1989, 141 ss.; Mattingly 1996, 326-329.

⁷⁴ Lorient 1971, *IRT* 880 e Di Vita Evrard 1991 per le epigrafi di Gheriat al Gharbia (239 d.C.) e Gasr Duib (244-246 d.C.), menzionanti rispettivamente un *bellum* e *incursiones barbarorum*.

⁷⁵ Corip., *Iohan.*, 1, 478-482; 5, 178-180; 7, 530-533; Rebuffat 1992, 373 ss.

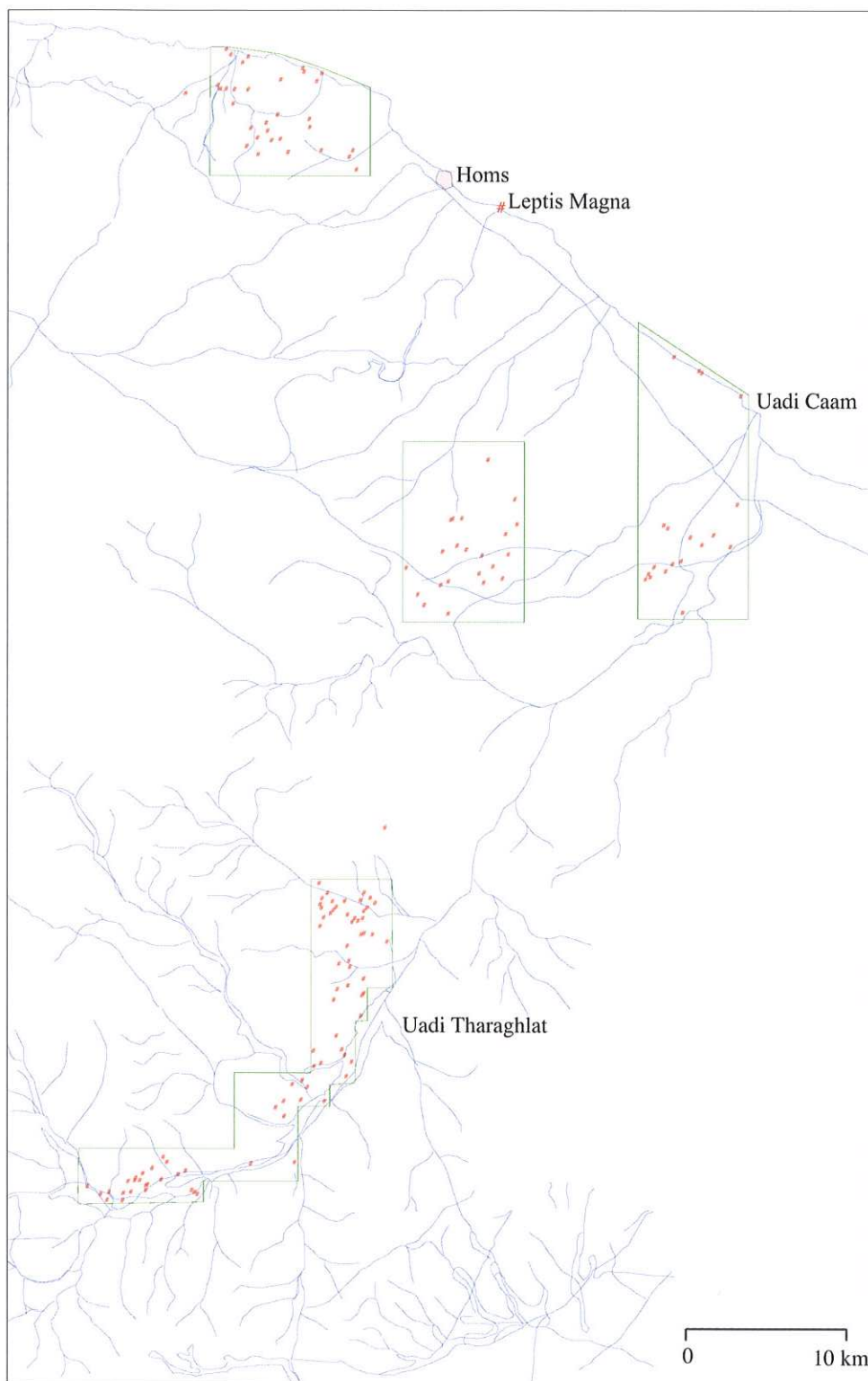


Fig. 13. – Gli insediamenti nella prima metà del IV sec. d.C.

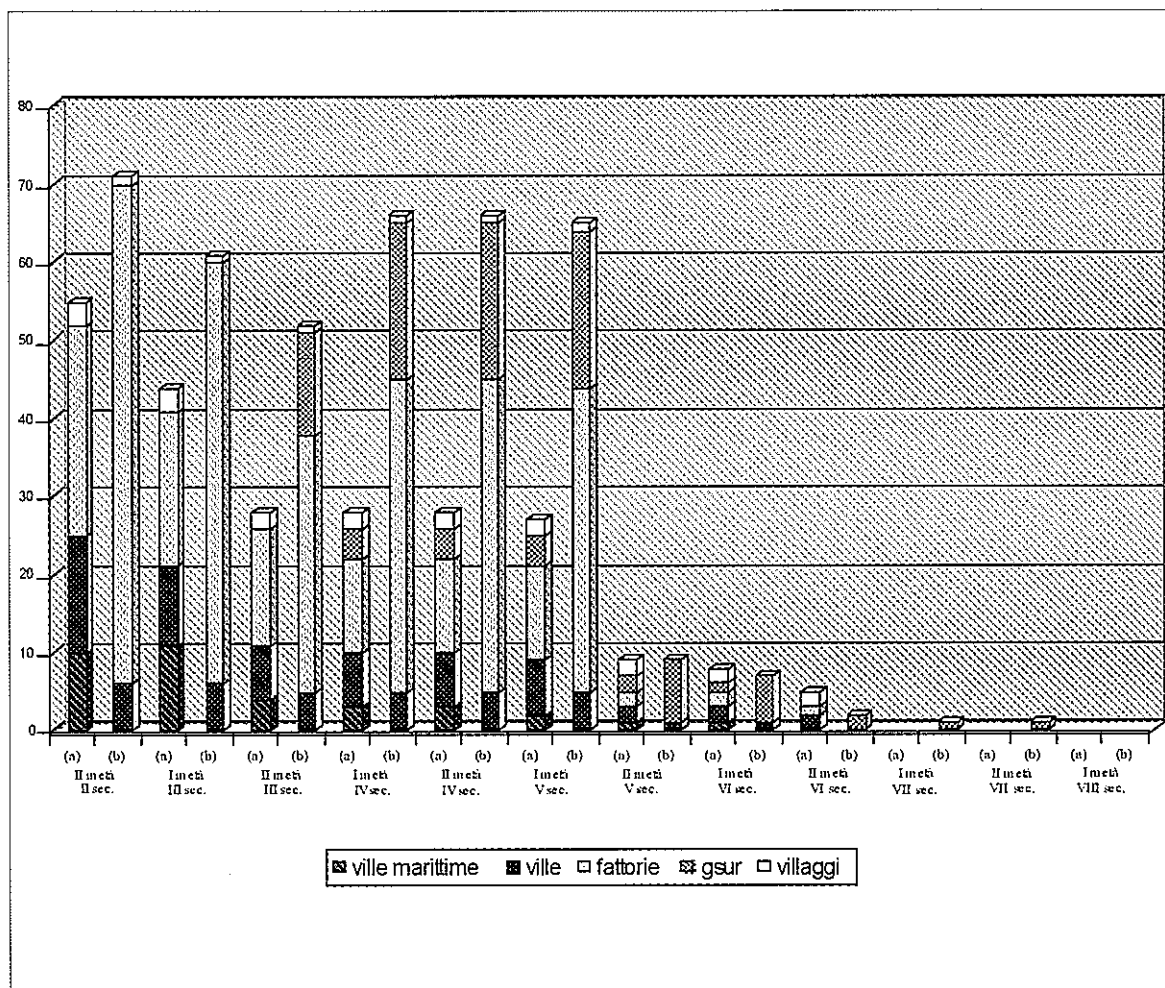


Fig. 14. – Le categorie insediative tra II e VIII secolo: a) Silin e Caam; b) Taraglat.

prese ad intermittenza stagionale. Le gravi e ripetute incursioni degli Austuriani, che negli anni di Gioviano e Valentiniano saccheggiano ripetutamente il territorio e il suburbio leptitano ne sono l'episodio più noto, grazie alla dettagliata narrazione di Ammiano Marcellino, e forse più grave. Obiettivo dei nomadi sono le proprietà presso la città e lungo la costa, come ad esempio la villa presso il porto vecchio di Khoms, il cui abbandono è databile alla fine del 362-363 d.C. grazie al rinvenimento di un tesoretto di oltre 700 *nummi*, emessi per la massima parte negli ultimi anni di Costanzo II e in minima percentuale da Giuliano Augusto⁷⁶. Le ville e le fattorie dell'interno, invece, non risentono del passaggio dei nomadi, forse tutelate da una tradizionale politica di convivenza e da accordi stipulati di volta in volta dai *domini* o dai *conductores-coloni* con i capi-tribù. La nascita e la diffusione di fortificazioni private si colloca perfettamente in questa temperie di costante insicurezza di fine III-IV secolo, quando si viene strutturando un

⁷⁶ Munzi 1998a; per una relazione dell'abbandono con il terremoto del 365 d.C. si veda Di Vita 1974, 234-249.

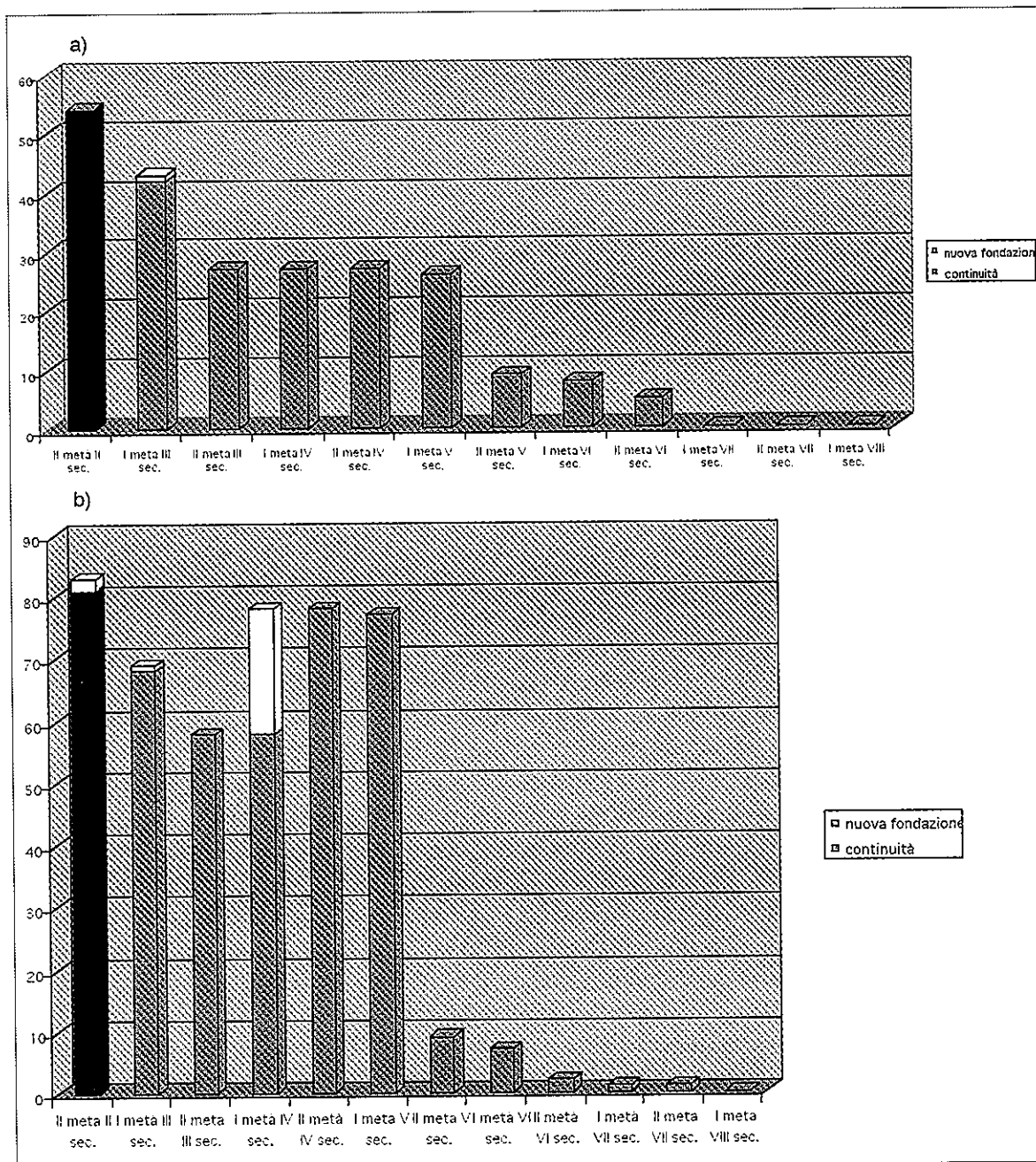


Fig. 15. – Continuità di frequentazione e nuove fondazioni: a) Silin e Caam; b) Taraglat.

sistema integrato, nel quale gli *gsur* forniscono ricovero e difesa ad una popolazione contadina e pastorale ancora in gran parte sparsa nelle vecchie fattorie aperte.

6.2. Circolazione monetaria

È nel IV secolo che l'economia rurale leptitana conosce la massima monetarizzazione, rappresentata archeologicamente dalla diffusione capillare dello strumento monetale nelle campagne. Né la fascia costiera né la remota campagna leptitana avevano mai visto una così intensa circolazione monetaria nei precedenti secoli altoimperiali e tardoellenistici. Lungo il Caam-Taraglat e nell'area di Gighna poco meno di un terzo degli insediamenti agricoli occupati tra IV e V secolo (22 su 68) ha restituito materiale numismatico. Se il villaggio costiero di Sidi Macru (TRG 44) da solo restituisce ben 144 monete, undici fattorie aperte e dieci fortificate si ripartiscono le restanti presenze (rispettivamente 60 e 64 monete) (fig. 16). Le emissioni ufficiali non riescono a soddisfare le esigenze di un mercato così periferico: accanto ai *nummi* ufficiali (56% delle monete leggibili) nelle campagne tardoantiche circolano in piccola percentuale gli antoniniani di Claudio II il Gotico (6%), attardatisi in circolazione, e in significativa quantità le loro imitazioni tardoantiche, quei cosiddetti radiati barbari (29%) che, a dispetto del nome, dovevano essere conati da officine private locali e che sono ben attestati nelle stratigrafie e nei tesoretti di Leptis Magna e Sabratha. Il minimo valore intrinseco ne permetteva la facile affermazione in un ambiente, come quello rurale, dove le quotidiane piccole transazioni interne erano state fino ad allora per lo più regolate da scambi in natura. Nella prima metà del V secolo, di fronte ad una sostanziale interruzione del rifornimento di moneta ufficiale, è probabile che il numerario di IV secolo sia rimasto in circolazione⁷⁷.

Questi dati numismatici sembrano essere rappresentativi di una forte monetarizzazione rurale, quale sarebbe stata un secolo ca. più tardi attestata per la Numidia dalle *Tablettes Albertini*. In queste la moneta bronzea (*folles*) è lo strumento di pagamento delle numerosissime transazioni che intercorrono tra colono e *dominus-conductor*⁷⁸. Sembra tuttavia riduttivo legare il dato numismatico unicamente all'aspetto canonario, anche perché in tali circuiti, seppure in maniera meno estesa che in quelli fiscali, doveva comunque prevalere il solido aureo. La diffusa economia monetaria delle campagne, che l'abbondanza dei reperti numismatici rispecchia, doveva essere il risultato di un'intensa circolazione della moneta nelle piccole transazioni quotidiane, che si intrattenevano nel contesto delle fattorie. Transazioni tra coloni, pastori, artigiani e commercianti itineranti, che per la loro piccola entità dovevano essere regolate prevalentemente con il bronzo monetato, di cui si sentiva fortemente il bisogno, se si dovette ricorrere così massicciamente alle imitazioni «barbariche».

M. M.

⁷⁷ Munzi 2004. Sui «radiati barbari» in Tripolitania cfr. Macaluso 1992 e Garraffo 1996. Una lunga circolazione (fino all'età vandalo-bizantina) delle monete di IV sec. è ipotizzata anche da Grønder Hansen 1995 per il materiale numismatico rinvenuto nella *sur-*

vey di Segermes.

⁷⁸ Ørsted 1994. Per la monetarizzazione delle campagne cfr.: Reece 1988 (Britannia); de Ligt 1990; Lledó Cardona 2004 (Tarracense).

6.3. Tipologie insediative, produzione, commerci

Va precisato che la lettura diacronica dell'evoluzione dell'insediamento e l'individuazione stessa di eventuali cesure è condizionata dalla limitata affidabilità cronologica nel breve periodo della classe ceramica maggiormente attestata nei contesti regionali, la sigillata Tripolitana, che raggiunge il 76,9% del totale. Nell'edizione delle ricognizioni degli *widian* del predeserto finanziate dall'UNESCO, la cronologia degli insediamenti resta dunque molto ampia. Nel nostro caso un tentativo di definizione cronologica ristretta al cinquantennio può essere fatto utilizzando puntualmente gli indicatori che allo stato attuale degli studi risultano più precisi, ovvero i tipi meglio conosciuti della sigillata tripolitana, la sigillata africana C, D, E, C/E, le lucerne africane e le monete. Ad oggi, ad esempio, soltanto le monete consentono di affermare con sicurezza la sopravvivenza dell'insediamento alle scorrerie austuriane, fatto che nel bacino del Taraglat avviene in ben tredici casi⁷⁹.

La datazione del fenomeno delle fortificazioni rurali è particolarmente problematica, data la difficoltà di distinguere sulle superfici esposte i materiali relativi alla vita del *gasr* da quelli legati a fasi di vita precedenti. Scavi condotti dagli inglesi in tre siti del predeserto hanno permesso di determinarne una data di fondazione⁸⁰: post 200-250 d.C. circa dato da frammenti di coppa corinzia a rilievo in un livello di fondazione per Mm 10; V secolo dato dalla presenza di sigillata tripolitana (Hayes 5) per Kh 41; IV secolo dato dalla sigillata africana D (Hayes 61) per i più antichi livelli di immondezzaio legati alla prima occupazione di Bz 906. Per il *gasr* Lm3 è invece il confronto con la scavata fattoria LM4, situata nelle vicinanze, che permette di collocare la prima frequentazione tra la fine del III e gli inizi del IV secolo. Nei nostri campioni la costruzione dei 24 *gsur* censiti (17 evoluti da fattorie aperte, 7 di nuova fondazione) può essere collocata nella prima metà del IV secolo sulla base dei materiali ceramici rinvenuti in superficie, costituiti soprattutto dai più antichi tipi della sigillata tripolitana.

Da un punto di vista edilizio, gli *gsur* si presentano come strutture a pianta quadrangolare del tipo a torre, realizzati con paramenti in opera quadrata o a blocchetti, che spesso riutilizzano materiale edilizio più antico. Talvolta la poderosa muratura viene circondata da un fossato difensivo artificiale, come avviene in ben quattro casi⁸¹. Al ricognitore queste strutture si mostrano in condizioni di conservazione che variano fortemente a seconda della tecnica edilizia utilizzata: ben conservati e con strutture ben leggibili sono gli edifici realizzati in opera quadrata, mentre ridotte a grandi cumuli di macerie sono le fattorie fortificate a blocchetti (figg. 17-18).

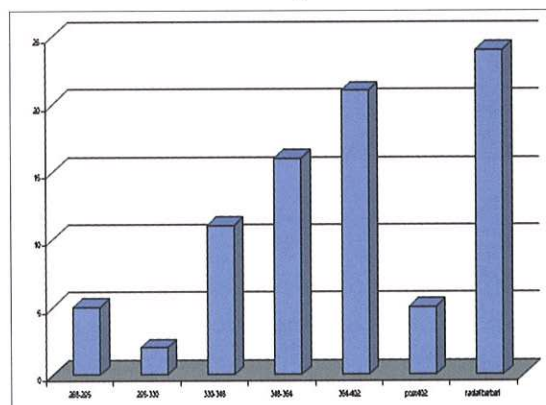


Fig. 16. – Caam-Taraglat e Gighna: la circolazione monetaria tardoantica.

⁷⁹ TRG 3, 16, 44, 54, 81, 97, 98, 167, 173, 175, 178, 184, 201.

⁸⁰ Mattingly - Dore 1996, 155-158.

⁸¹ SLN 61; TRG 54, 64, 178.



Fig. 18. – Gasr TRG 16: accumulo di detriti edilizi.

Fig. 17. – Gasr SLN 19: strutture in opera quadrata.

Nel II-III secolo il mercato delle importazioni di ceramica fine è monopolizzato dalla sigillata africana A e A/D. Il panorama offerto a partire dal IV secolo è invece di diffusa autosufficienza, con la maggioritaria presenza della sigillata tripolitana di produzione locale⁸². Tra il IV e la prima metà del V secolo non mancano comunque le importazioni interregionali, soprattutto nel campione costiero, anche se numericamente inferiori ai prodotti locali. Uguale fenomeno si riscontra nei dati del predeserto⁸³. Va però notato che nel Taraglat il campione costiero e il campione interno si comportano in maniera diversa. Nel campione costiero le importazioni sono infatti maggiormente rappresentate, anche se la produzione locale resta quella con più attestazioni. Influisce sui dati il materiale dell'insediamento TRG 44, un villaggio costiero (o piuttosto un *vicus* formatosi intorno ad una villa), in cui le importazioni superano i prodotti locali. La classe più rappresentata è dunque la sigillata tripolitana, della quale è stata identificata una officina nel campione del Taraglat (TRG 91; fig. 19). Si tratta di un dato di estrema rilevanza dal momento che finora non erano stati individuati luoghi di produzione di questa classe ceramica, denominata da Hayes unicamente sulla base della sua distribuzione in prevalenza tripolitana. Due sono le scodelle attestate tra gli scarti e dunque presumibilmente prodotte negli impianti del sito TRG 91. Si tratta dei tipi Hayes 2 (300-400) e Hayes 3 (325-400/420)⁸⁴, in assoluto i più diffusi tra IV e V secolo. Hayes assimila le scodelle dei tipi 2 e 3 della sigillata tripolitana rispettivamente ai tipi Hayes 58 (290/300-375) e 61A (325-400/420) della sigillata africana D; questa datazione è sostanzialmente confermata anche dai dati degli scavi di Berenice⁸⁵. Le due scodelle sono tra i tipi più attestati in un cospicuo scarico di materiali riferibile alla ristrutturazione del Tempio Flavio a Leptis Magna, che sarebbe seguita al

⁸² Hayes 1972, 304-309; *Atlante* I, 137-138.

⁸³ Dore 1996.

⁸⁴ Felici - Pentiricci 2002, per i due tipi di scodel-

le si veda rispettivamente fig. 3, nrr. 1-3 e fig. 3, nr. 4.

⁸⁵ Hayes 1972, 305-308; Kenrick 1985, 389-390, B695-6.

terremoto del 365 d.C.⁸⁶. Una conferma della presenza nella regione di manifatture di sigillata tripolitana viene inoltre dall'attestazione, tra i materiali raccolti nel corso della ricognizione, di un'alta percentuale di esemplari che mostrano imperfezioni di lavorazione (superfici annerite da un'esposizione al calore massiccia o prolungata troppo a lungo), oggetti che, benché non perfetti, erano stati comunque immessi nella rete commerciale locale; è presumibile che in un ambito economico di raggio più esteso si sarebbe operata una scelta più oculata del materiale da commercializzare (tab. 4).

Diversa è la situazione del centro urbano dove, grazie al diretto inserimento nella grande distribuzione mediterranea, più consistenti sono le importazioni di sigillata africana C e D; tali classi raggiungono rispettivamente, nel già citato contesto del Tempio Flavio, il 36,3% e il 32,8% del totale delle ceramiche fini, contro il 35,5% della sigillata tripolitana⁸⁷. Simili indicazioni danno i contesti del Foro Vecchio di recentissima edizione⁸⁸.

Classe	SAC ^{1/2}	ST	SAD	SAC ^{3/4}	SAC ⁵	SAE	SAC/E	CRSW	LRC	Totale
Quantità	10	1032	78	12	1	15	1	1	1	1150
%	0,6	90	6,7	1	0,1	1,3	0,1	0,1	0,1	100

Tab. 4. – Ceramiche fini dalle ricognizioni: seconda metà del III secolo-VII secolo.

Le ceramiche fini di importazione sembrano penetrare nell'entroterra in maniera assai scarsa, a favore dell'utilizzo di stoviglie locali. Questa diffusa autosufficienza del territorio non sembrerebbe però interpretabile necessariamente come indizio di una stagnazione, come dedotto da David Mattingly. Bisogna infatti tener conto della tenuta dell'insediamento nel campione interno nella prima metà del IV secolo, in concomitanza con l'inizio della produzione della sigillata tripolitana. D'altra parte nascita e diffusione delle produzioni regionali di sigillata sono un aspetto tipico del IV secolo africano⁸⁹. Ad esempio in Tunisia centrale e meridionale sono prodotte tra IV e V secolo la sigillata E e altre fabbriche locali (Hayes 66, 68, 70, 92), raramente esportate. Questi prodotti raggiungono percentuali significative solo a Jerba e a Kasserine dove i prodotti locali sono dominanti (rispettivamente 80% e 90%). Il fenomeno non è limitato alla Byzacena e alla Tripolitania ma è esteso anche alla Numidia. Qui un caso esemplare di sostituzione delle importazioni si ha a Setif, dove la sigillata africana importata costituisce il 18% del totale nel III secolo e solo il 2% dal V secolo⁹⁰. In Numidia, Byzacena e Tripolitania le produzioni locali rimpiazzano la sigillata africana D con prodotti locali, più raramente esportati.

Nell'entroterra il tessuto economico originatosi nel III secolo sembra reggere fino alla prima metà del V secolo. La presenza di numerosi elementi di torchi reimpiegati nelle murature degli *gsur* potrebbe indicare una diminuzione del numero dei torchi esistenti e quindi della produzione olearia. Bisogna però precisare che la sopravvivenza nel campione esaminato

⁸⁶ Lo scarico è formato essenzialmente da materiali della prima metà del IV secolo: Fontana 1996, 94, tabella 1.

⁸⁷ Fontana 1996, 88, fig. 3.

⁸⁸ De Miro - Polito 2005.

⁸⁹ Fentress *et alii* 2004.

⁹⁰ Fentress 1991, 193.

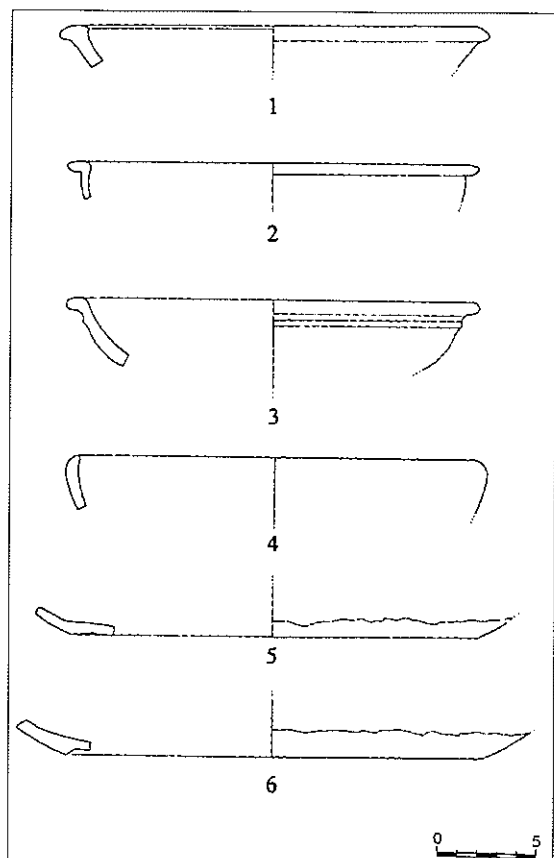


Fig. 19. – Impianto produttivo TRG 91: scarti di sigillata tripolitana.

già citato impianto presso il wadi as-Seryf nella zona del gebel continua a produrre contenitori anforici almeno nel corso del IV secolo.

Molto frammentari sono i dati sulle altre produzioni regionali, come il vino. Ammiano tra le devastazioni degli Austuriani riporta il taglio delle viti: «massacrati tutti, eccetto quelli che con la fuga sfuggirono al pericolo, portarono via il bottino che avevano lasciato in precedenza, dopo aver tagliato alberi e viti»⁹². Questa citazione è indubbiamente di grande rilievo anche se al momento per l'età tardoantica mancano dati precisi sui contenitori di produzione tripolitana eventualmente utilizzati per la conservazione e la commercializzazione del vino. Ugualmente incerta è la localizzazione dei vigneti recisi proprio nel territorio di Leptis Magna, trattando Ammiano anche del territorio di Oea. Peraltro una produzione sicuramente vinaria è nota proprio a Oea e a Meninx (Jerba) anche se solo per un periodo precedente a quello in discussione. Il vino doveva essere esportato nelle anfore tipo Mau XXXV, delle quali sono state localizzate a più riprese estesi impianti produttivi⁹³. La produzione di queste anfore, iniziata nel I secolo,

della maggior parte delle fattorie aperte potrebbe indicare piuttosto una continuazione della olivicoltura, anche se in contrazione progressiva. Le anfore fabbricate in Tripolitania cessano di essere esportate nel bacino del Mediterraneo alla fine del IV secolo, senza che possa ritenersi conclusa la storia produttiva dei contenitori o dell'olio che questi trasportavano. Nei contesti tardoantichi della Tripolitania e della Cirenaica continuano infatti a trovarsi anfore di grandi dimensioni, derivate tipologicamente dalle Tripolitane II e III. La produzione sembra però riservata ai mercati locali, regionali e interregionali⁹¹.

Il territorio leptitano produceva ancora in età tardoantica contenitori anforici, destinati alla conservazione e al commercio dell'olio. Nell'impianto TRG 47 nel pieno IV secolo d.C. erano fabbricate anfore olearie tipo Tripolitana II e Tripolitana III, prive di qualsiasi bollo. Evidenze relative proprio alla produzione di anfore, di tipo purtroppo non identificabile, si hanno anche presso un *gasr* occupato tra IV e VI secolo. Anche il

⁹¹ Panella 1986, 266.

⁹² Amm., 28, 13-15.

⁹³ Per Jerba si veda Fentress 2001.

sembra appunto arrestarsi nel II secolo. Più incerta è la attribuzione alla regione del contenitore vinario tipo Benghazi MR1, prodotto tra I e IV secolo.

F. F.

7. CRISI DELL'ENTROTERRA NEL V SECOLO AVANZATO E SOPRAVVIVENZE DEL POPOLAMENTO SEDENTARIO TRA VI E VII SECOLO

7.1. *Quadro insediativo*

Il collasso del sistema delle fattorie, cui sopravvivono soltanto 9 siti, tutti difesi, si verifica soltanto verso la metà del V sec. (fig. 20), in concomitanza con la caduta della provincia nelle mani dei Vandali. I nuovi dominatori non sono però in grado di esercitare uno stabile controllo sulle campagne della lontana Tripolitania orientale, dove si sta affermando l'egemonia delle tribù seminomadi dei *Laguatan*. È assai probabile che alla drastica contrazione insediativa dovesse corrispondere una crisi demografica altrettanto marcata, anche se parte dell'antica popolazione rurale doveva aver abbandonato il modo di vita sedentario per riconversi al pastoralismo.

Il quadro archeologico concernente le campagne è d'altra parte corroborato dalla testimonianza di Procopio relativa al quasi completo abbandono delle campagne tripolitane e della stessa *Leptis Magna*, che «un tempo popolosa divenne poi per gran parte un deserto (*eremos*), per lo più ricoperta di sabbia». Ciò che rimaneva della città, qualche anno prima della riconquista bizantina, fu addirittura saccheggiato dai *Laguatan*, che la «svuotarono dei suoi abitanti»⁹⁴.

La riconquista bizantina della Tripolitania (533 d.C.) e quindi la vittoria di Giovanni Troglita sui *Laguatan* (548 d.C.), che ripristinò la piena sovranità imperiale almeno sulla Gefara e sul gebel, non paiono aver incentivato in qualche modo l'insediamento stabile. I pochi siti dell'alto Taraglat ancora abitati in questo periodo potrebbero essersi trovati oltre la fascia di frontiera, ai limiti dell'effettivo controllo bizantino. I centri urbani locali, nonostante gli sforzi di rivitalizzazione voluti da Giustiniano, e più in generale il mercato mediterraneo non stimolano più uno sfruttamento delle campagne tripolitane finalizzato alla produzione di surplus. Nelle stesse campagne le uniche forme di intervento pubblico, in linea con il progetto politico di cristianizzazione dei Berberi perseguito da Giustiniano, sono rivolte alla costruzione e al restauro, con l'aggiunta di battisteri cruciformi, degli edifici di culto, per lo più concentrati sul gebel⁹⁵.

Le ultime sopravvivenze sedentarie si estinguono nel VII secolo: la frequentazione del solitario insediamento TRG 39, ultimo testimone del paesaggio rurale antico, potrebbe non superare la metà del secolo. Nelle campagne leptitane non è stata dunque registrata, finora, alcuna sicura prova archeologica di una continuità insediativa tra l'età bizantina e quella araba, invece certamente attestata a *Leptis Magna-Lebda*⁹⁶, come anche a *Oea-Tarablus*.

⁹⁴ Proc., *BV*, 2, 28, 52; *Hist. arc.*, 18, 2 ss.; *Aed.*, 6, 4, 1-10.

⁹⁵ Ward Perkins - Goodchild 1953.

⁹⁶ Cirelli 2001.

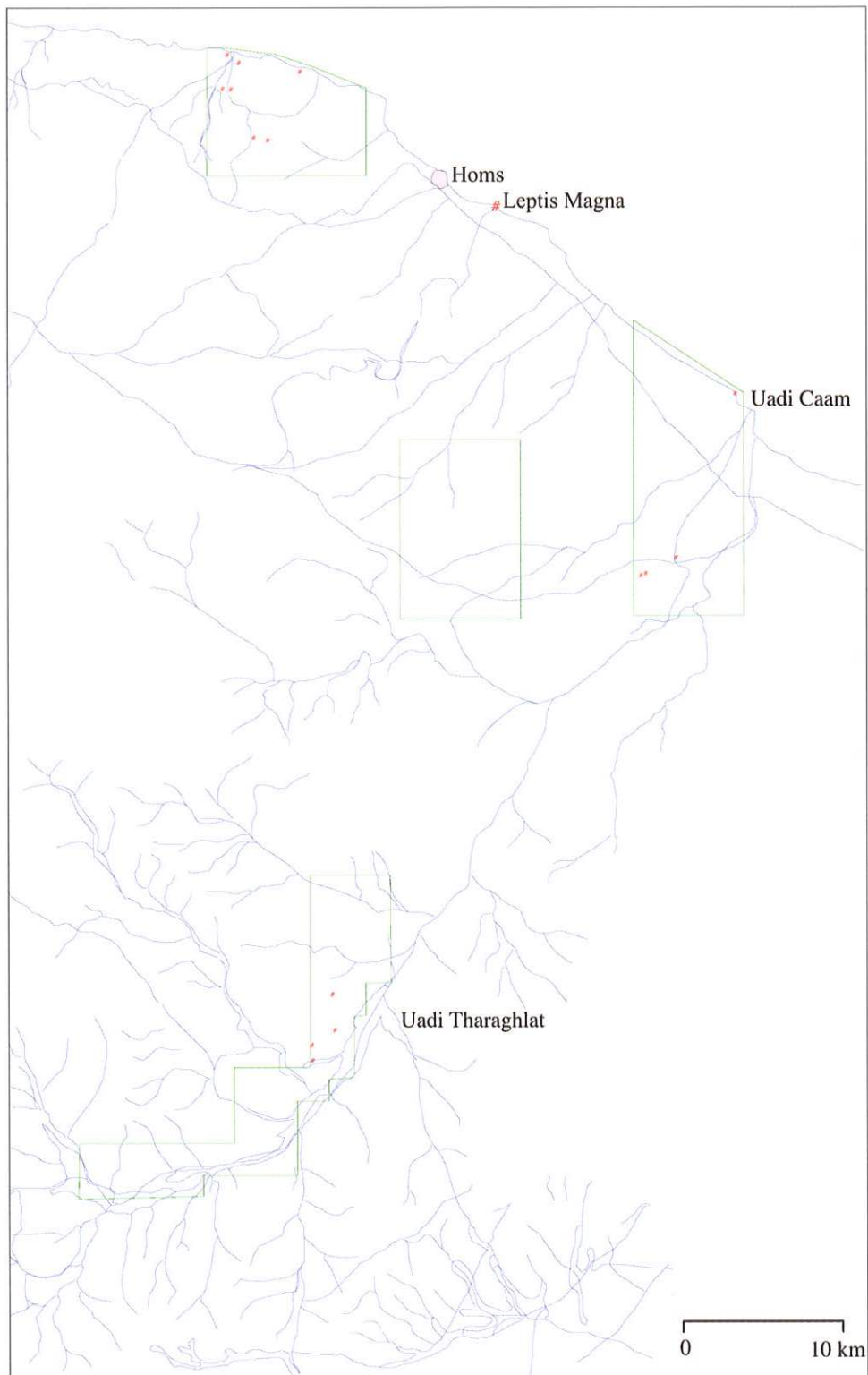


Fig. 20. – Gli insediamenti nella seconda metà del V sec. d.C.

7.2. Circolazione monetaria

Una prova di questa congiuntura critica di stagnazione è fornita dalla documentazione numismatica. Oltre alle vecchie specie monetarie di IV secolo nelle campagne d'età vandala, in particolare nel villaggio costiero TRG 44 e nelle fattorie fortificate 175 e 211, circolano pochi nuovi *minimi* protovandalici (fig. 21), emessi tra la seconda metà V e il primo quarto del VI secolo. Si tratta di imitazioni che hanno, questa volta, per modelli i *nummi* di Teodosio II e Valentiniano III, da cui si distinguono per la scarsa cura nell'incisione, che disegna una croce fortemente potenziata o una stella in rozza ghirlanda⁹⁷.

Il periodo in questione appare scarsamente documentato anche quando si esce dal campione d'indagine alla ricerca di attestazioni in città o nel resto del territorio. Nello stesso torno di tempo, forse in relazione alle scorrerie dei *Laguatan*, vengono interrati due tesoretti: uno nel mercato di Leptis Magna⁹⁸, che costituisce l'unico documento di una certa rilevanza riferibile alla città vandala; l'altro nella chiesa di Asabaa, sul gebel a sud di Sabratha⁹⁹.

Nessuna moneta propriamente vandalica, né bizantina è invece attestata nelle aree indagate. L'assenza di numerario bizantino non è imputabile ad un cessato rifornimento generale della riconquistata provincia. Insieme ad una nuova *urbanitas*, le città ricevono nuove monete. Tra i reperti rinvenuti nello scavo del teatro di Leptis Magna figurano ben dieci monete bizantine, tutte di VI secolo, mentre più attardata è la frequentazione del tempio a divinità ignota di Sabratha, che ha restituito ventisette monete bizantine, tra cui un decanummo di Foca¹⁰⁰. La moneta bizantina non sembra però uscire dalle nuove mura urbane. Unica eccezione è rappresentata da un *folles* di Giustiniano, emesso a Costantinopoli tra il 543 e il 549, proveniente da una villa marittima in località Ganima, a ovest del campione territoriale di Silin. Si tratta di una testimonianza preziosa, finora senza confronto, dell'irradiazione extraurbano dell'economia monetaria bizantina, per il resto a base essenzialmente urbana. Non è forse un caso che tale testimonianza riguardi proprio la fascia costiera tra Leptis Magna e Oea, certamente più difesa dagli attacchi berberi di quanto non fosse l'entroterra e la costa a oriente di Leptis Magna.

M. M.

7.3. Le tipologie insediative, la produzione e i commerci

Dalla seconda metà del V secolo d.C. si assiste ad una brusca diminuzione dei materiali identificati. La scarsa diffusione di tutti questi indicatori, comprese le ceramiche prodotte lo-

⁹⁷ Munzi 2004, 334 e 338-341, nn. 53, 214-215, 258 (catalogo). Sui minimi protovandalici da ultima Morrisson 2003.

⁹⁸ Costituito da più di mille monete e databile all'inizio del VI sec. per la presenza di due esemplari da cinque *nummi* di Anastasio: Goodchild 1976.

⁹⁹ Circa trecento monete, tra cui radiati a nome di Claudio II probabilmente d'imitazione, emissioni

imperiali da Costantino ad Arcadio, nonché *minimi* vandali e bizantini pre-giustiniani: Bartoccini 1928-1929, 77-92; IRT, 861; Ward Perkins - Goodchild 1953, 35-37.

¹⁰⁰ Joly - Garraffo - Mandrizzato 1992, 83-84, nn. 482-491 e Munzi - Felici - Schirru 2003, 549-550 (teatro di Leptis Magna); Garraffo 1984, 179-183, nrr. 125-151 (tempio a divinità ignota di Sabratha).

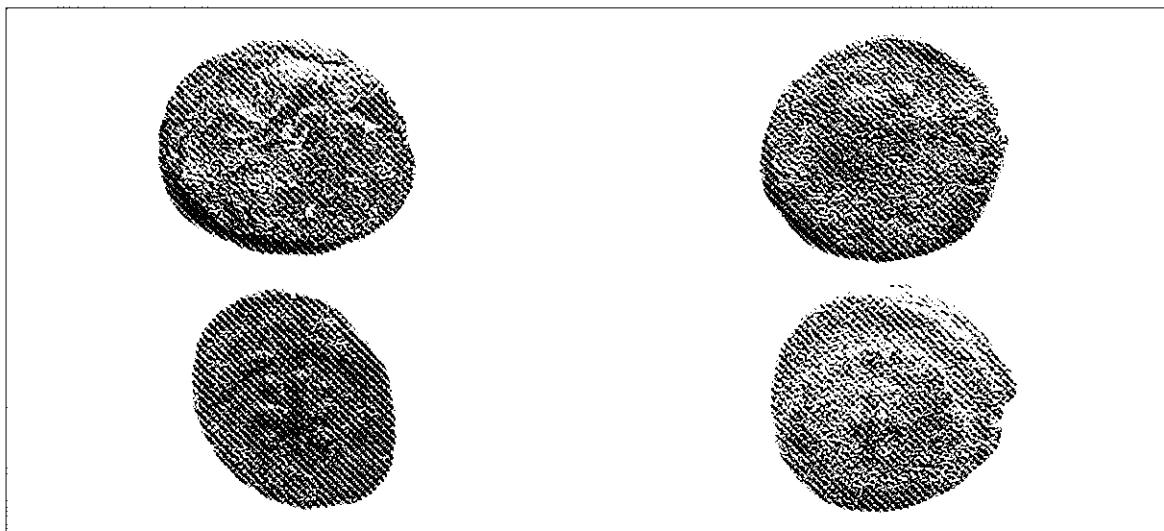


Fig. 21. – *Minimi* protovandalici dalla fattoria fortificata TRG 175 (Ø x2).

calmente, sembra riflettere una reale rarefazione e concentrazione dell'insediamento. Fossili guida sono ora le forme tarde della sigillata tripolitana (soprattutto Hayes 8A e B), alcune forme della sigillata africana D (Hayes 87C, 99A, 104A, 105) e poche monete. Attestate da singoli esemplari sono le importazioni orientali quali *late roman C* e *Cypriot red slip ware*. Nel campione interno aumenta complessivamente la percentuale delle ceramiche sicuramente importate, a marcare l'importanza dei pochi insediamenti sopravvissuti, dei quali soltanto uno raggiunge il VII secolo. Le scodelle tipo Hayes 8 della sigillata tripolitana sono attestate nei contesti di Berenice della prima metà del VI secolo, associate proprio alle scodelle Hayes 104 in sigillata africana D, dalle quali sembrano derivare¹⁰¹. D'altra parte nella Tripolitania settentrionale in un contesto dell'isola di Gerba di pieno VI secolo la sigillata tripolitana raggiunge solo lo 0,3% dei frammenti e l'1,6% del numero minimo di esemplari attestati¹⁰², fatto che sembra riflettere la lontananza dai centri produttori e la scarsa circolazione di questi prodotti. Scarsi indizi di una continuazione della produzione della sigillata tripolitana nel VII secolo sono offerti da un contesto leptitano di pieno VII secolo dal Foro Vecchio, dove la classe fine predominante è la sigillata africana D²¹⁰³.

Al momento mancano ceramiche databili con sicurezza nella seconda metà del VII e nella prima metà dell'VIII secolo, di raccordo con il primo periodo arabo, nel quale il territorio appare deserto, almeno per quanto riguarda le forme sedentarie di vita.

F. F.

¹⁰¹ Kenrick 1985, 394, B702.

¹⁰² Fontana 2000. L'unico tipo riconoscibile è la

scodella tipo Hayes 4C.

¹⁰³ De Miro - Polito 2005.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Africa Proconsularis, II = *Africa Proconsularis. Regional Studies in the Segermes Valley of Northern Tunisia*, II, Copenhagen 1995.

Arthur 1982 = P. Arthur, *Amphora Production in the Tripolitanian Gebel*, in *Lib. St.* 13, 1982, 61-72.

Asmia - Al-Haddad 1997 = M.A. Asmia - M.A. Al-Haddad, *Tarbuna, Wadi Guman Area: Recent Finds*, in *Lib. Ant.*, n.s. 3, 1997, 218-220.

Atlante I = *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981.

Avni 1996 = G. Avni, *Nomads, Farmers and Town-Dwellers. Pastoralist-Sedentist Interaction in the Negev Highlands, Sixth-Eighth Centuries CE (Archaeological Survey of Israel)*, Jerusalem 1996.

Bakir 1966-1967 = T. Bakir, *Archaeological News 1965-1967*, in *Lib. Ant.* 3-4, 1966-1967, 241-251.

Barich *et alii* c.d.s. = B.E. Barich - E.A.A. Garcea - C. Giraudi - G. Lucarini, *Libyan-Italian Joint Mission in the Jebel Gharbi. Years 2000-2002. Final Report to the Department of Antiquities - Tripoli (Libya)*, in *Lib. Ant.*, c.d.s.

Barich - Conati Barbaro 2003 = B.E. Barich - C. Conati Barbaro, *Ras el Wadi (Jebel Gharbi): New Data for the Study of the Epipalaeolithic Tradition in Northern Libya*, in *Origini* 25, 2003, 75-146.

Barich 2006 = B.E. Barich, *The Archaeology of Jebel Gharbi: Contributions to the Knowledge of the Final Pleistocene Sequence in Northern Libya*, in L. Krzyzaniak - M. Kobusiewicz (edd.), *Archaeology of the Earliest Northeastern Africa*, Poznan Archaeological Museum, Poznan 2006.

Barker - Jones 1984 = G.W.W. Barker - G.D.B. Jones, *The UNESCO Libyan Valley Survey VI, Investigation of a Romano-Libyan Farm*, in *Lib. St.* 15, 1984, 1-44.

Barker - Mattingly 1996 = G. Barker - D. Mattingly, *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey*, I, *Synthesis*, II, *Gazetteer and Pottery*, Paris (UNESCO), Tripoli-London 1996.

Bartoccini 1926 = R. Bartoccini, *Guida breve della Tripolitania*, Roma 1926.

Bartoccini 1928-1929 = R. Bartoccini, *Scavi e rinvenimenti di Tripolitania negli anni 1926-27*, in *Africa Italiana* 2, 1928-1929, 77-110.

Bartoloni 1985 = P. Bartoloni, *Anfore fenicie e ceramiche puniche in Sardegna*, in *Il commercio etrusco arcaico (Roma 1983)*, Roma 1985, 103-118.

Bessi 2002 = B. Bessi, *L'emporio di Sabratha: l'evidenza del materiale ceramico proveniente dallo scavo intorno al Mausoleo B*, in *L'Africa Romana* 14, Roma 2002, 1387-1396.

Blázquez Martínez *et alii* 1990 = J.M. Blázquez Martínez *et alii*, *Pavimentos Africanos con espectáculos de toros. Estudio comparativo a propósito del mosaico de Silin (Tripolitania)*, in *Antiquités Africaines* 26, 1990, 155-204.

Brogan 1976-1977 = O. Brogan, *Some Ancient Sites in Eastern Tripolitania*, in *Lib. Ant.* 13-14, 1976-1977 [1983], 93-129.

Carandini - Panella 1973 = A. Carandini - C. Panella (a cura di), *Ostia III.1. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Roma 1973.

Carter 1965 = T.H. Carter, *Western Phoenicians at Leptis Magna*, in *Am. Journ. Arch.* 69, 1965, 123-132.

Caserta 1999 = C. Caserta, *Erodoto, i Battiadi e Sparta*, in *Erodoto e l'Occidente (Palermo 1998)*, Roma 1999, 67-109.

Cifani - Munzi 2002 = G. Cifani - M. Munzi, *Fonti letterarie e archeologiche per la storia del Kinyps (Libia)*, in *L'Africa Romana* 14, 2002, 1901-1918.

Cifani - Munzi 2003 = G. Cifani - M. Munzi, *Alle sorgenti del Kinyps*, in *Lib. St.* 34, 2003, 85-100.

Cifani et alii 2003 = G. Cifani - M. Munzi - F. Felici - E. Cirelli, *Ricerche topografiche nel territorio di Leptis Magna: rapporto preliminare*, in M. Khanoussi (a cura di), *VIII^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Tabarka 2000)*, Tunis 2003, 395 ss.

Ciotola 2004 = A. Ciotola, *Il materiale ceramico di Ain Wassel: un'analisi preliminare. La ceramica della ricognizione*, in De Vos 2004, 85-110.

Cirelli 2001 = E. Cirelli, *Leptis Magna in età islamica: fonti scritte e archeologiche*, in *Arch. Med.* 28, 2001, 423-440.

Close 1980 = A.E. Close, *Methods of Analysis of Lithic Artifacts*, in F. Wendorf - R. Schild - A.E. Close (a cura di), *Loaves and Fishes: the Prehistory of Wadi Kubbaniya*, Dallas 1980, 49-54.

Close 1989 = A.E. Close, *Analysis of Flaked Stone Artifacts at Wadi Kubbaniya: the Low-Technology Approach*, in F. Wendorf - R. Schild - A.E. Close (a cura di), *The Prehistory of Wadi Kubbaniya. Volume 3. Late Palaeolithic Archaeology*, Dallas 1989, 293-300.

Corcella et alii 1993 = A. Corcella - S. Medaglia - A. Fraschetti, *Erodoto. Le Storie. Libro IV*, Roma 1993.

Cornell 1995 = T.J. Cornell, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 B.C.)*, London-New York 1995.

Cribb 2004 = R. Cribb, *Nomads in Archaeology: New Studies in Archaeology*, Cambridge 2004.

Cuomo di Caprio 1971-1972 = N. Cuomo di Caprio, *Proposta di classificazione delle fornaci per la ceramica e laterizi nell'area italiana*, in *Sibrium* 11, 1971-1972.

de Ligt 1990 = L. de Ligt, *Demand, Supply, Distribution: The Roman Peasantry between Town and Countryside: Rural Monetization and Peasant Demand*, in *Münsterische Beiträge zur antiken Handelgeschichte, Ostfildern (Scripta Mercaturae-Verlag, 9. 2)*, 1990, 24-56.

De Miro - Fiorentini 1977 = E. De Miro - G. Fiorentini, *Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro*, in *Quad. Arch. Libia* 9, 1977, 5-75.

De Miro - Polito 2005 = E. De Miro - A. Polito, *Leptis Magna. Dieci anni di scavi archeologici nell'area del Foro Vecchio. I livelli fenici punici e romani*, in *Quad. Arch. Libia* 19, 2005.

De Vos 2004 = M. De Vos (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Trento 2004.

Dietz 1995 = S. Dietz, *A Summary of the Field Project*, in *Africa Proconsularis*, II, 771-799.

Di Vita 1969 = A. Di Vita, *Le date di fondazione di Leptis e di Sabratha sulla base dell'indagine archeologica e l'eparchia cartaginese d'Africa*, in J. Bibaw (ed.), *Hommages à Marcel Renard III*, Bruxelles 1969, 196-202.

Di Vita 1974 = A. Di Vita, *Un passo dello Stadiasmós tés megáles thalásses ed il porto ellenistico di Leptis Magna*, in *Mélanges de Philosophie, de Littérature et d'Histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Roma 1974, 229-249.

Di Vita 1982 = A. Di Vita, *Gli «Emporia» della Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 2, 10, 2, Berlin-New York 1982, 515-595.

Di Vita Evrard 1979 = G. Di Vita Evrard, *Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna: le territoire de Lepcis Magna*, in *Quad. Arch. Libia* 10, 1979, 67-98.

Di Vita Evrard 1983 = G. Di Vita Evrard, *Note sur quelques timbres d'amphores de Tripolitaine*, in *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques* 19, 1983, fasc. B, 147-158.

Di Vita Evrard 1985 = G. Di Vita Evrard, *'Regio Tripolitana' – A Reappraisal*, in D.J. Buck - D.J. Mattingly (a cura di), *Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in Honour of O. Hackett*, Oxford 1985 (*Brit. Arch. Rep. Int. Ser.* 274 = *Society for Libyan Studies Occasional Papers*), 143-163.

Di Vita Evrard 1991 = G. Di Vita Evrard, *Gasr Duib: construit ou reconstruit sous les Philippes*, in *IV^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Strasbourg 1988)*, II, *L'armée et les affaires militaires*, Paris 1991, 427-444.

Dora Cordovana 1999 = O. Dora Cordovana, *Iscrizioni in anfore tripolitane di «terzo tipo»: alcune riflessioni e proposte di lettura*, in *Med. Ant.* 2, 2, 1999, 697-715.

Dore 1996 = J.N. Dore, *The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey Pottery*, in Barker - Mattingly 1996, II, 319-389.

Felici 2004 = F. Felici, *La ceramica fine in Tripolitania nella prima e media età imperiale: un quadro di insieme*, in *L'Africa Romana* 15, 2004.

Felici - Munzi - Tantillo 2006 = F. Felici - M. Munzi - I. Tantillo, *Austuriani e Laguatan in Tripolitania*, in *L'Africa Romana* 16, 2006.

Felici - Pentiricci 2002 = F. Felici - M. Pentiricci, *Per una definizione delle dinamiche economiche e commerciali del territorio di Leptis Magna*, in *L'Africa Romana* 14, 2002, 1875-1900.

Fentress 1991 = E. Fentress, *Fouilles de Sétif 1977-1984*, Alger 1991.

Fentress 2001 = E. Fentress, *Villas, Wine and Kilns: the Landscape of Jerba in the Late Hellenistic Period*, in *Journ. Rom. Arch.* 14, 2001, 249-268.

Fentress et alii 2004 = E. Fentress - S. Fontana - R. Bruce Hitchner - P. Perkins, *Accounting for ARS: Fineware and Sites in Sicily and Africa*, in S.E. Alcock - J.F. Cherry (edd.), *Side-by-Side Survey. Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford 2004, 147-162.

Février 1989-1990 = P.-A. Février, *Approches du Maghreb romain*, I-II, Aix-en-Provence 1989-1990.

Fontana 1996 = S. Fontana, *Il vasellame da mensa tardo-imperiale in Tripolitania: le ceramiche del «Tempio Flavio» di Leptis Magna*, in L. Bacchielli - M. Bonanno Aravantinos (a cura di), *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi*, II, *La Tripolitania - L'Italia e l'Occidente*, Roma 1996, 85-94.

Fontana 2000 = S. Fontana, *Un «immondezzaio» di VI secolo da Meninx: la fine della produzione di porpora e la cultura materiale a Gerba nella prima età bizantina*, in *L'Africa Romana* 13, Roma 2000, 95-114.

Fontana - Felici 2003 = S. Fontana - F. Felici, *Importazioni Italiane in Tripolitania nella prima e media età imperiale*, in *Lib. St.* 34, 2003, 65-84.

Ganci 1995 = R. Ganci, *La spedizione di Dorieo in Libia*, in *Hesperia* 5, 1995, 223-231.

Garraffo 1984 = S. Garraffo, *Le monete*, in E. Joly - F. Tomasello, *Il tempio a divinità ignota di Sabratha*, Roma 1984, 165-186.

Garraffo 1996 = S. Garraffo, *Notes on Coin Production, Use and Circulation in Tripolitania and Crete in Late Roman and Early Byzantine Times*, in C.E. King - D.G. Wigg (a cura di), *Coin Finds and Coin Use in the Roman World*, Berlin 1996, 179-184.

Goodchild 1951 = R.G. Goodchild, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau of Tripolitania*, in *Pap. Brit. Sch. Rome* 19, 1951, 43-77.

Goodchild 1976 = R.G. Goodchild, *Hoard of Late Roman Coins in the Market of Leptis Magna*, in J. Reynolds (a cura di), *Libyan Studies. Select Papers of the late R.G. Goodchild*, London 1976, 114-117.

Grinder Hansen 1995 = K. Grinder Hansen, *The Numismatic Material*, in *Africa Proconsularis*, II, 1995, 631-647.

Hayes 1972 = J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.

Jakoby 1957 = F. Jakoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Ia, Leiden 1957.

Joly - Garraffo - Mandruzzato 1992 = E. Joly - S. Garraffo - A. Mandruzzato, *Materiali minori dallo scavo del teatro di Leptis Magna*, in *Quad. Arch. Libia* 15, 1992, 25-233.

Kenrick 1985 = P.M. Kenrick, *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, III, 1. *The Fine Pottery*, Tripoli 1985.

Kenrick 1986 = C.M. Kenrick, *Excavations at Sabratha 1948-1951*, London 1986.

Krings 1998 = V. Krings, *Carthage et les Grecs c. 580-480 av. J.C.*, Leiden-Boston-Köln 1998.

Lancel 1992 = S. Lancel, *Carthage*, Paris 1992.

Lledó Cardona 2004 = N. Lledó Cardona, *El comportamiento de la moneda de bronce en las ciudades romanas del litoral tarraconense y sus respectivos ámbitos rurales en época imperial*, in *La moneda de l'Imperi romà*, Barcelona 2004, 113-131.

Longerstay 1999 = M. Longerstay, *Prospections archéologiques dans cinq vallées de la région syrtique (Libye) et fouille d'un bâtiment antique de la vallée du Wadi Harawab: rapport préliminaire*, in *Bull. Arch. du C.T.H.S., Afrique du Nord* 25, 1999, 53-68.

Loriot 1971 = X. Loriot, *Une dédicace à Gordien provenant de Gheria el Garbia*, in *Bull. Soc. Antiq. France*, 1971, 342-346.

Lubell - Sheppard 1997 = D. Lubell - P.J. Sheppard, *Northern African Advanced Foragers*, in J.O. Vogel (a cura di), *Encyclopedia of Precolonial Africa*, Walnut Creek 1997, 325-330.

Lubell *et alii* 1984 = D. Lubell - P.J. Sheppard - M. Jackes, *Continuity in the Epipalaeolithic of Northern Africa with Emphasis on the Maghreb*, in *Advances in World Archaeology* 3, 1984, 143-191.

Lubell *et alii* 1992 = D. Lubell - P.J. Sheppard - A. Gilman, *The Maghreb: 20.000 to 4000 BP*, in R.W. Ehrich (a cura di), *Chronologies in Old World Archaeology*, 3rd ed., Chicago 1992, I, 305-308, II, 257-267.

Lund 1995 = J. Lund, *Hellenistic, Roman and Late Roman Fine Wares from Segermes Valley – Forms and Chronology*, in *Africa Proconsularis*, II, 1995, 447-629.

Macaluso 1992 = R. Macaluso, *I «radiati barbari» e la circolazione monetaria in Tripolitania nel IV secolo d.C.*, in *Quad. Arch. Libia* 15, 1992, 327-332.

al-Mahjub 1978-1979 = O. al-Mahjub, *I mosaici della villa romana di Silin*, in *Lib. Ant.* 15-16, 1978-1979, 69-74.

al-Mahjub 1983 = O. al-Mahjub, *I mosaici della villa romana di Silin*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *III Colloquio internazionale sul mosaico antico*, I, Ravenna 1983, 299-306.

Manacorda 1976-1977 = D. Manacorda, *Testimonianze sulla produzione e il consumo dell'olio tripolitano nel III secolo*, in *Dial. Arch.* 9-10, 1976-1977, 542-601.

Manacorda 1983 = D. Manacorda, *Prosopografia e anfore tripolitane: nuove osservazioni*, in *Producción y comercio del aceite en la antigüedad. Segundo congreso internacional*, Madrid 1983, 484-500.

Mastino - Zucca 2004 = A. Mastino - R. Zucca, *La Libia dai Garamanti a Giustiniano*, in *L'Africa Romana* 15, Roma 2004, 1995-2023.

Mattingly 1988 = D.J. Mattingly, *The Olive Boom. Oil Surpluses, Wealth and Power in Roman Tripolitania*, in *Lib. St.* 19, 1988, 21-41.

Mattingly 1989 = D.J. Mattingly, *Farmers and Frontiers: Exploiting and Defending the Countryside of Roman Tripolitania*, in *Lib. St.* 20, 1989, 135-153.

Mattingly 1995 = D.J. Mattingly, *Tripolitania*, London 1995.

Mattingly 1996 = D.J. Mattingly, *Explanations: People as Agency*, in Barker - Mattingly 1996, I, 319-342.

Mattingly - Dore 1996 = D.J. Mattingly - J. Dore, *Romano-Libyan Settlement: Typology and Chronology*, in Barker - Mattingly 1996, I, 111-158.

McBurney 1967 = C.B.M. McBurney, *The Hana Fteah (Cyrenaica) and the Stone Age of the South-East Mediterranean*, Cambridge 1967.

Micheli - Santucci 2000 = M.E. Micheli - A. Santucci (a cura di), *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene*, Roma 2000.

Migliario 2004 = E. Migliario, *Per una rilettura del Bellum Africum - e di varie fonti epigrafiche - alla luce dei nuovi dati dal survey nei dintorni di Dougga*, in De Vos 2004, 161-170.

Modéran 2003 = Y. Modéran, *Les Maures et l'Afrique romaine (IVE-VIIe siècle)*, Roma 2003.

Morel 1979 = J.P. Morel, *Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique*, in *L'Etruria Mineraria (Atti del convegno 1977)*, Firenze 1979, 463-508.

Morel 1980 = J-P. Morel, *Les vases à vernis noir et à figures rouges d'Afrique avant la deuxième guerre punique et le problème des exportations de Grande-Grèce*, in *Antiquités Africaines* 15, 1980, 29-75.

Morel 1990 = J-P. Morel, *La produzione artigianale e il commercio transmarino*, in A. Momigliano - A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma* II.1, Torino 1990, 399-412.

Moretti 1976 = L. Moretti, *Un decreto di Arsinoe in Cirenaica*, in *Riv. Filol.* 104, 1976, 385-398.

Morrisson 2003 = C. Morisson, *L'atelier de Carthage et la diffusion de la monnaie frappée dans l'Afrique vandale et byzantine (439-695)*, in *Antiquité Tardive* 11, 2003, 65-84.

Munzi 1998a = M. Munzi (con introduzione di M. Abd el-Aziz el-Nemsi), *Leptis Magna-Khoms, villa romana al porto: un contesto monetale di età giuliana*, in *Lib. Ant.*, n.s. 4, 1998, 99-127.

Munzi 1998b = M. Munzi, *Uadi er-Rsaf, area sud. Lo scavo della villa suburbana*, in *Lib. Ant.*, n.s. 4, 1998, 189-194.

Munzi 2004 = M. Munzi, *Circolazione monetaria in contesto rurale. Il caso della Tripolitania tardoantica alla luce delle recenti ricognizioni archeologiche*, in *L'Africa Romana* 15, 2004, 327-341.

Munzi - Felici - Schirru 2003 = M. Munzi - F. Felici - G. Schirru, *Una bottiglia tardoantica con iscrizione dal teatro di Leptis Magna*, in *Arch. Med.* 30, 2003, 549-556.

Munzi - Pentiricci 1997 = M. Munzi - M. Pentiricci, *Lo scavo della villa suburbana di uadi er-Rsaf*, in *Lib. Ant.*, n.s. 3, 1997, 272-276.

Munzi - Ricci 1996 = M. Munzi - G. Ricci, *Lo scavo della domus suburbana*, in *Lib. Ant.*, n.s. 2, 1996, 158-160.

Munzi - Zennati 2004 = M. Munzi - M. Zennati, *Una postazione di miliari presso Abu Kammash (Tripolitania)*, in *Lib. St.* 35, 2004, 123-130.

Munzi et alii 2004 = M. Munzi - F. Felici - G. Cifani - E. Cirelli - E. Gaudiosi - G. Lucarini - J. Matug, *A Topographic Research Sample in the Territory of Lepcis Magna: Silin*, in *Lib. St.* 35, 2004, 11-66.

Musso 1995 = L. Musso, *Leptis Magna*, in *Enciclopedia dell'arte antica, II Supplemento*, Roma 1995, 333-347.

Nenci 1994 = G. Nenci, *Erodoto. Le Storie. Libro V*, Roma 1994.

Ørsted 1994 = P. Ørsted, *From Henschir Mettich to the Albertini Tablets. A Study in the Economic and Social Significance of the Roman Lease System (location-conductio)*, in J. Carlsen - P. Ørsted - J.E. Skydsgaard (edd.), *Landuse in Roman Empire (Analecta Romana Instituti Danici, Suppl. 22)*, Roma 1994, 114-126.

Panella 1981 = C. Panella, *La distribuzione e i mercati*, in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Roma-Bari 1981, 55-80.

Panella 1986 = C. Panella, *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, vol. III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, 251-272.

Picard 1985 = M.G. Picard, *La villa du taureau à Silin (Tripolitaine)*, in *Comp. Rend. Acad. Inscr.*, 1985, 227-241.

Purcaro Pagano 1976 = V. Purcaro Pagano, *Le rotte antiche tra la Grecia e la Cirenaica e gli itinerari marittimi e terrestri lungo le coste cirenaiche e della Grande Sirte*, in *Quad. Arch. Libia* 8, 1976, 285-352.

al-Rahman 1995 = A.S. Abd al-Rahman, *Latest Tomb Findings at Leptis Magna and in the Vicinity*, in *Lib. Ant.*, n.s. 1, 1995, 154-155.

Rebuffat 1982 = R. Rebuffat, *Recherches dans le désert de Libye*, in *Comp. Rend. Acad. Inscr.*, 1982, 188-199.

Rebuffat 1988 = R. Rebuffat, *Les fermiers du désert*, in *L'Africa Romana* 5, 1988, 33-68.

Rebuffat 1992 = R. Rebuffat, *Maximien en Afrique*, in *Klio* 74, 1992, 371-379.

Reddé 1988 = M. Reddé, *Prospection des Vallées du nord de la Libye (1979-1980). La région de Syrte à l'époque romaine (= Armée romaine et provinces 4)*, Paris 1988.

Reece 1988 = R. Reece, *Coins and Villas*, in K. Bronigan - D. Miles (a cura di), *The Economy of Romano-British Villas*, Sheffield 1988, 34-41.

Reynolds 1974 = J.M. Reynolds, *A Civic Decree from Tocræ in Cyrenaica*, in *Arch. Class.* 25-26, 1974, 622-630.

Roubet 1979 = C. Roubet, *Economie Pastorale Préagricole en Algérie Orientale: le Néolithique de Tradition Capsienne, Exemple: l'Aurès*, Paris 1979.

Savino 1999 = E. Savino, *Città di frontiera nell'impero romano. Forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*, Bari 1999.

Shakshuki - Shebani 1998 = M.F. Shakshuki - R. Shebani, *The Roman Kilns of Hai al-Andalus, Tripoli*, in *Lib. Ant.*, n.s. 4, 1998, 279-282.

Tchernia 1986 = A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine*, Roma 1986.

Tixier 1963 = J. Tixier, *Typologie de l'Épipaléolithique du Maghreb*, in *Mémoires du Centre de Recherches Anthropologiques, Préhistoriques et Ethnographiques. Alger* 2, Paris 1963.

Ward Perkins - Goodchild 1953 = J.B. Ward Perkins - R.G. Goodchild, *The Christian Antiquities of Tripolitania*, in *Archaeologia* 95, 1953, 1-83.

Zimmermann 2000 = K. Zimmermann, *Das Land südlich Mittelmeers im Weltbild der Griechen*, München 2000.